

c'era una volta, e c'è ancora, Costa San Giorgio

**antichi monasteri,
impossibili residenze di lusso
e... quant'altro?**



***Laboratorio Belvedere
o della partecipazione negata
Gli interventi dal mondo della cultura***

Associazione di volontariato *Idra*

055.760.27.73, idrafir@gmail.com, www.idraonlus.it/, www.facebook.com/idra.firenze

Manifesto

Boboli - Belvedere

febbraio 2021

Nel cuore del Centro storico Unesco di Firenze risulta essere stato accordato dall'Amministrazione comunale – con l'adozione di una Variante urbanistica del tipo 'semplificato' e con l'esclusione del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica - il primo via libera ad una gigantesca ipotesi di trasformazione proposta da un facoltoso privato accanto al Giardino rinascimentale di Boboli, a Palazzo Pitti e al Forte Belvedere, sulla collina che – dirimpetto – ospita la Villa e il Giardino Bardini. Il caso è salito oramai all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. L'intervento porterebbe infatti ad una ristrutturazione edilizia profonda e al cambio radicale di destinazione di un vasto complesso di ambienti ex conventuali di origine medievale e di qualità architettonica elevata, già per decenni sede di una Scuola di Sanità militare, incastonato nel grande mosaico dei beni fra i più cari ai fiorentini e al mondo intero. Sui suoi oltre 16.000 metri quadri di superficie si prospetta, per una quota vicina al 90%, la realizzazione di un'imponente struttura ricettiva di superlusso. Apparentemente indispensabili, stando al disegno presentato al Comune di Firenze, ingenti scavi per far posto in sotterraneo, nel fragile 'Poggio delle Rovinate' (un toponimo che racconta le caratteristiche idrogeologiche dei luoghi), a parcheggi, a un tunnel carrabile, a magazzini e servizi. E, ancora, a beneficio della ricca clientela attesa nei 300 posti letto programmati, si ipotizzano collegamenti meccanici con l'albergo (funicolare? cremagliera? ascensore inclinato?) da Palazzo Pitti e Giardino di Boboli, con servitù di passo incompatibile con tali proprietà demaniali, e da Forte Belvedere sulla cresta della cinta muraria che delimita il confine col Giardino.

In cambio, la collettività riceverebbe accesso agli ambienti restaurati di pregio storico, artistico e architettonico del complesso. Ma non si trova traccia, nell'avallo di Palazzo Vecchio, di alcuna precisazione circa i tempi, le modalità e le condizioni di questa ipotesi di fruizione. Mentre gli stessi uffici tecnici comunali che si occupano di mobilità hanno escluso categoricamente che si possa intervenire su questo spicchio di Firenze, minacciato di divenire epicentro di una cantierizzazione pesante, sotto ogni riguardo difficilmente sostenibile. La collina di Belvedere è peraltro, nel panorama fiorentino, una fortunata eccezione: la consistente pendenza della Costa San Giorgio lungo il crinale e la distanza dai flussi turistici di massa della dolce e tortuosa Via San Leonardo, dai piedi del Forte Belvedere ai viali del Poggi, permettono a questa viabilità di vivere e far vivere una condizione particolare. Qui rimane possibile passeggiare godendo di ritmi e percezioni visive, sonore e olfattive ancorate alla storia dei luoghi e all'identità dei manufatti e dei muri, intonacati e istoriati con geometriche fantasie di graffiti. Appaiono, questi, valori che conviene assolutamente preservare, difendendoli da una penetrazione di massa ispirata al modello turistico speculativo che – fino alla vigilia della pandemia – ha segnato Firenze.

Per tutti questi motivi consideriamo importante e urgente che l'Amministrazione comunale adotti un provvedimento di sospensione dell'iter della Variante urbanistica in questione, ed apra un dibattito pubblico che permetta alla cittadinanza, all'associazionismo e agli esponenti del mondo della cultura, lasciati di fatto all'oscuro delle caratteristiche dell'intervento proposto e impossibilitati, a questo punto del procedimento, a intervenire col contributo delle proprie osservazioni, di recuperare il terreno perduto in fatto di conoscenza, trasparenza e partecipazione alle decisioni che toccano un contesto così prezioso della città storica.

In coda al dossier, l'elenco delle adesioni pervenute

La presente pubblicazione ripropone all'attenzione della città i messaggi vergati fra l'inverno e la primavera 2021 dai seguenti esponenti della cultura fiorentina, nazionale e internazionale, in tutela del complesso architettonico di Costa San Giorgio già sede della Scuola di Sanità militare, e del suo prezioso contesto storico e ambientale (Palazzo Pitti, Giardino di Boboli, Forte Belvedere).

Ciascun contributo, pubblicato sul sito internet dell'Associazione di volontariato Idra (www.idraonlus.it), è stato a suo tempo trasmesso per posta elettronica certificata alle autorità amministrative di Palazzo Vecchio. Esse non hanno accolto tuttavia la richiesta di condividere il progetto di percorso partecipativo "Laboratorio Belvedere", approvato e finanziato dalle Regione Toscana.

Laura BALDINI	Giovanna LORI
Angelo BARACCA	Vittorio MASCHIETTO
Mario BENCIVENNI	Marco MASSA
Moreno BIAGIONI	Maria Grazia MESSINA
Ilaria BORLETTI BUITONI	Antonio NATALI
Mario CARNIANI	Lorenzo ORIOLI
Paolo CELEBRE	Antonio PAOLUCCI
Alvaro COMPANYY	Pancho PARDI
Vittorio D'ORIANO	Luca PEZZUTO
Andrea DE MARCHI	Pietro PIUSSI
Marinella DEL BUONO	Enzo PRANZINI
Pier Paolo DONATI	Giannozzo PUCCI
Giancarlo DONATI CORI	Romano RINALDI
Giovanni FANELLI	Leonardo ROMBAI
Maria Cristina FRANÇOIS	Abner ROSSI
Angelo GACCIONE	Oliva RUCELLAI
Marco GEDDES DA FILICAIA	Adele SENIORI COSTANTINI
Piero GENSINI	Francesco SOLINAS
Bernardo Francesco GIANNI	Carlo SPAGNOLO
Paola GRIFONI	Paolo VENTURA
Anna GUARDUCCI	Mara VISONÀ
Diana HALL	Elissa B. WEAVER
Richard HALL	Luigi ZANGHERI

Non è necessario occuparsi direttamente di un bene – paesaggio o tessuto urbano, monumento o giardino che sia – per capirne l'importanza, la bellezza, la fragilità; ma se si è avuto la ventura di farlo, di occuparsene cioè per anni, ogni ferita inferta a quel patrimonio inestimabile la si percepisce ancor più dolorosa, perché si è consapevoli che, dopo, quel luogo sarà 'altro' e che si sarà distrutto qualcosa di unico.

Ho parlato di ferita; ma ferita non è solo l'intervenire pesantemente su un terreno estremamente fragile dal punto di vista idrogeologico, come è stato giustamente osservato; è anche ignorare la specificità di un territorio, è stravolgerlo trasformandolo da mèta di passeggiate a luogo di passaggio: via San Leonardo e Costa San Giorgio sono strade in cui si va per godere di serenità e bellezza, non da cui si passa per andare altrove o per raggiungere strutture che niente hanno a che vedere con la vocazionalità del territorio e con la sua storia.

E ferita, ma soprattutto offesa, è avere anche solo pensato di usare Boboli come luogo di transito, come tragitto per comodo degli ospiti di un resort di lusso, declassando un giardino storico – il giardino di Pitti e di tutto l'Oltrarno – a scorciatoia per turisti.

Laura BALDINI

già funzionario architetto presso la Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici, Firenze

Io ringrazio molto gli organizzatori e l'invito a portare il mio modesto contributo. In realtà non ho molto da dire sull'urbanistica perché sono fisico e non ne so nulla, ma mi sembra importante osservare in generale che ormai siamo abituati a che tutto quello che esiste viene messo a profitto, il territorio viene messo a profitto, i beni culturali vengono messi a profitto, figurarsi pertanto la città e il territorio urbano, e anche l'eredità storica: oggi importa trarre profitto da tutto. Abbiamo sotto gli occhi la vicenda dei vaccini, su cui non mi dilungo, ma sappiamo come il profitto domini sulla salute. Ormai vengono brevettati addirittura i geni del codice genetico umano. Così tutto viene messo a profitto in questa città, da tempo è in atto il sacco di questa città, i palazzinari continuano a costruire ma il problema della casa rimane o si aggrava ancora di più, le case popolari non vengono costruite perché non rendono a chi investe. In questa fase drammatica di crisi climatica e ecologica il consumo di suolo, lo stravolgimento del territorio, è uno dei fattori cruciali. Le città sono sviluppate in modo abnorme, sempre secondo logiche di profitto, ovviamente privato. Per contro, ad esempio, risulta che il regolamento edilizio di Firenze, del quale come dicevo non sono affatto esperto, sembra vietare le soluzioni energetiche innovative, rinnovabili, che oggi diventano più che mai urgenti. Mi sembrano due aspetti speculari: eliminare la speculazione sul patrimonio edilizio, storico e culturale, ed invece facilitare la conversione ecologica. Siamo in una società di valori rovesciati rispetto quelli che noi vorremmo e sarebbero giusti per la collettività. Le differenze sociali ed economiche aumentano, i miliardari si sono arricchiti ulteriormente mentre la fetta del 50 per cento a livello più basso della popolazione si impoverisce sempre più, la disoccupazione e la povertà aumentano.

Ritornando al problema per il quale siamo riuniti in questa maratona oratoria, mi sembra evidente che questa amministrazione comunale e questa amministrazione regionale siano succubi degli interessi privati e predatori, e non abbiano non dico le capacità ma la volontà necessaria per invertire le scelte. Ben vengano quindi le opposizioni come quella a cui stiamo partecipando, continuiamo ad alzare la voce.

Sarebbe necessario riuscire ad entrare nelle scuole, sensibilizzare e mobilitare gli studenti, perché sono i giovani quelli che nel futuro potranno usufruire, o non usufruire, della città e delle sue risorse. È vero che oggi molti giovani saranno a scuola, ma se ci sono qui degli insegnanti, e credo che ce ne siano, è importante coinvolgerli, perché sono

convinto che solo coinvolgendo i giovani possiamo sperare di riuscire a cambiare le cose e a rovesciare la situazione.

Angelo BARACCA
fisico

Ben poco c'è da aggiungere alle articolate e motivate osservazioni presentate dall'Associazione Idra di Firenze alla procedura di non assoggettamento a VAS della variante urbanistica in corso di approvazione da parte della Amministrazione Comunale di Firenze relativo all'ex-Caserma di Costa S. Giorgio e non si può non rimanere sconcertati dal rigetto della richiesta di "dibattito pubblico". Documento emblematico di questa aporia fra le affermazioni contenute nelle leggi del governo del territorio e la prassi attuativa è la risposta affidata al Segretario Generale del Comune di Firenze per comunicare il rigetto di un'istanza di partecipazione dei cittadini, una risposta affidata ad un organo tecnico per affermare invece la motivazione tutta politica di "non disturbare il manovratore"!

Vorrei tuttavia accompagnare il mio pieno appoggio a questa iniziativa di Idra, e dei cittadini dell'Oltrarno che l'hanno sottoscritta, con queste ulteriori considerazioni di studioso e di docente di teoria e storia di restauro e di tutela dei monumenti.

La ex caserma Vittorio Veneto ha accorpato due Conventi (S. Giorgio dello Spirito Santo e S. Girolamo - S. Francesco sulla Costa) che già alla metà del '500 si connotavano come una presenza importante sul Poggio de' Magnoli o di Belvedere. Due episodi che con la loro posizione a cavaliere di questo importante colle creavano un'estensione del convento e della chiesa di S. Felicità verso la sommità del colle che sarebbe stata occupata dalla fortezza del Buontalenti. Insomma un asse di insediamenti conventuali a spartiacque fra il nuovo magnifico giardino di Boboli e l'asse viario di via dei Bardi e il fiume Arno. Infatti parte dei loro vasti orti e giardini che si collegavano a quelli di S. Felicità erano andati ad incrementare il nuovo imponente giardino di Boboli. Orti e giardini di notevole importanza e non a caso ricordati anche da Angiolo Pucci nella sua monumentale opera sui Giardini di Firenze (Angiolo Pucci, *I Giardini di Firenze*, vol. IV, Firenze, Olschki, 2017, pp. 491-493). La presenza di questi orti puntualmente descritti negli inventari delle soppressioni documenta inoltre la presenza di acqua nel sottosuolo del colle e quindi della sua fragilità idrogeologica (non a caso una parte del lato verso via dei Bardi di fronte al Palazzo Capponi registrò una tremenda frana che distrusse con perdite di vita edifici e case posti nell'attuale giardino di lato a Costa Scarpuccia, e denominò con l'appellativo "delle rovinare" questo ramo dei Capponi). I due conventi dopo l'ultima soppressione seguita all'Unità d'Italia, data la prossimità al Forte di Belvedere, furono uniti per ospitare una caserma militare e poi nel 1928 l'alloggiamento degli allievi della Scuola di Sanità Militare realizzata nell'ex Convento del Maglio. Destinazioni che sicuramente hanno modificato profondamente gli ex conventi, mantenendo però intatti l'organismo e la distribuzione originari. Ma perché allora non si è pensato sia nel piano strutturale che nel regolamento urbanistico di indicare per la dismissione di questo importante e storico contenitore destinazioni che impedissero ulteriori definitive distruzioni e che potessero creare le premesse di un suo restauro conservativo? Possibile che i nostri amministratori non conoscano quel quadro del patrimonio dei conventi a Firenze e del riuso e delle trasformazioni dal sec. XVIII minuziosamente ricomposto e pubblicato nel 1980 (Casa editrice LEF) da Osanna Fantozzi Micali e Piero Roselli? In quello studio ben 40 anni fa si poneva il problema della dispersione di questo importante patrimonio (quasi 100 edifici solo all'interno del perimetro delle mura arnolfiane) del nostro centro storico. E già allora gli autori di quell'importante regesto, sulla scia delle importanti acquisizioni emerse da una delle esperienze pilota nel recupero dei centri storici come quella portata avanti negli anni '70 a

Bologna sotto la regia di Per Luigi Cervellati, ponevano correttamente in relazione il tema del restauro/riuso di quanto era sopravvissuto di quegli edifici conventuali al loro fondamentale rapporto con la città. Anzi anche nel caso limite della perdita di ogni loro elemento di valore storico artistico originario che possa averli ridotti a puro contenitore con unico valore residuale nelle strutture murarie, pertanto non da restaurare ma da riutilizzare liberamente, essi richiamavano ad un principio di cautela: «Ma anche in quest'ultimo caso, se la scelta della funzione può in qualche misura risultare indifferente ad una struttura architettonica che abbia perduto ogni originaria connotazione, non può tuttavia non tenere conto di quel dato importantissimo, cui abbiamo fatto riferimento, e cioè il rapporto del complesso con la città».

Dall'esame degli atti di governo del territorio e della variante in corso di approvazione tutto questo sembra essere completamente ignorato e trascurato.

Solo per questo, oltre che per le tante ragioni indicate nelle osservazioni presentate dall'Associazione Idra, si doveva decidere una pausa di riflessione e l'avvio di un vero dibattito pubblico.

Ma, come dice un antico aforisma, l'ignoranza si accompagna spesso all'arroganza di chi non pensa di essere amministratore, ma proprietario della città.

Accompano questa sconsolata considerazione sulle gravi lacune che stanno dietro all'approvazione della variante che dichiara inutile la VAS su un procedimento di questa rilevanza e il cui espletamento è assegnato appunto alle Giunte comunali con un'altra ancora più deprimente. Il perfezionamento di questa pratica per il quale si rifiuta un processo partecipativo richiesto da un elevato numero di cittadini è portato avanti sulla base di un Regolamento Urbanistico decaduto ai primi di giugno del 2020 e per il quale, invece di andare in regime di salvaguardia, si è richiesta ed ottenuta, dalla Regione Toscana, una proroga prima di un anno, e addirittura estesa ancora fino alla fine del 2021. E come se non bastasse questo permette ancora l'utilizzo di una variante al Regolamento Urbanistico decaduto, la nota variante all'art. 13 delle norme tecniche attuative che, impugnata da Italia Nostra, è ancora in attesa di un giudizio definitivo da parte del Consiglio di Stato. Questa proroga eccezionale è stata motivata con la emergenza sanitaria creata con la pandemia da Covid 19. Sarebbe interessante che un'autorità terza esaminasse quante di queste pratiche urbanistiche e edilizie perfezionate grazie a questa proroga abbiano un interesse con la lotta alla pandemia e con la conseguente emergenza sanitaria e sociale.

Mario BENCIVENNI

storico

docente presso la Scuola di Specializzazione in Restauro dei Monumenti, Giardini Storici e del Paesaggio
La Sapienza, Facoltà di Architettura, Roma

Il processo per trasformare Firenze in una città vittima sempre più del turismo predatorio "usa e getta" sta procedendo inesorabile ed è destinato a riprendere, nonostante le affermazioni che "nulla sarà come prima", anche dopo la fine della pandemia.

Siccome però tutto ciò non è frutto del destino "cinico e baro", ma di precise scelte politiche, è possibile fermare tale processo.

Occorre che l' "altra Firenze", quella solidale, attenta alla cura delle persone e dell'ambiente, fautrice di un turismo consapevole e sostenibile, riesca a mettere insieme le sue molte esperienze ed energie, portandole e facendole pesare all'interno del Palazzo, riuscendo a bloccare gli interventi oltraggiosi come quello denunciato dal "Manifesto Boboli-Belvedere", difenda la città da chi vuole consumarla e distruggerla in nome del profitto.

Confido che l'azione oggi concretizzatasi nella Maratona vada avanti, produca altre iniziative, porti davvero ad una svolta nelle politiche cittadine.

Moreno BIAGIONI
Rete Antirazzista

Un ennesimo caso in cui il concetto di cui tutela e di valorizzazione si scontrano invece di rappresentare uniti in unica visione un'ispirazione corretta per il mantenimento del patrimonio culturale italiano. L'utilizzo della caserma Costa San Giorgio come solo resort turistico con tutto quello che comporterebbe ed è stato richiesto dalla proprietà che l'ha acquistato per renderlo accessibile ed economicamente sostenibile rappresentano un rischio per un'area tanto significativa e fragile del patrimonio culturale della città. Questo appello alle istituzioni è un accorato invito a non cedere alle richieste presentate e a confrontarsi per soluzioni conformi anche ad un principio di tutela che deve essere implicito in qualunque azione che riguardi la trasformazione della Caserma Costa San Giorgio e soprattutto del suo contesto paesaggistico.

Ilaria BORLETTI BUITONI
già sottosegretaria ai Beni Culturali

Quando mi è stato proposto di accompagnare un gruppo di giovani e di adulti in visita a via San Leonardo e Costa San Giorgio ho accettato l'invito con entusiasmo. L'Oltrarno è sempre stato per me, fiesolano di nascita, l'altra Firenze, la vera Firenze: la Cappella Brancacci di Masaccio, la reggia di Pitti con Boboli e Belvedere, la ripida Costa San Giorgio sulla via di Arcetri, Borgo San Jacopo e via de' Bardi ricostruite nel dopoguerra, le botteghe artigiane intorno a Santo Spirito.

Di fronte alla casa di Galileo, e poi a quella di Francesco Guicciardini, viveva mio zio Vittorio, un cuoco raffinato e mai dimenticato per il suo prelibato risotto allo zafferano, e la zia Teresa che cuciva per le grandi famiglie fiorentine. Era la Firenze rinata dalla guerra e poi dall'alluvione che raggiungevo con i primi turisti di massa, spesso attraverso il Corridoio Vasariano. E' la città che ho voluto far conoscere ai miei studenti di Dartmouth College e della Georgetown University, liberata dalle macerie e dal fango, salvata convintamente da giovani e vecchi, fiorentini e stranieri, da donne alla ricerca della parità con gli uomini.

Questa è la Firenze magica di Elizabeth Barrett Browning e di Ottone Rosai, di Carlo Levi e di Dostoevskij, di Anna Maria Luisa e di Pietro Leopoldo, di Frederick Hartt e di Ugo Procacci, la città dei mercanti, degli orafi e dei banchieri, dei sovrani di Toscana e d'Italia, dei cultori del bello e del raffinato, ma anche dei disperati e dei visionari, che ha sofferto, sperato ed amato, sempre proiettata verso il sublime, nemica delle sciatterie e delle banalità.

Che cosa rimarrà dell'universo proletario di Vasco Pratolini, che da via dei Magazzini e da via del Corno saliva su su verso via San Leonardo? Ecco alcuni brani illuminanti tratti da *Cronaca familiare*.

“Quando la mamma morì tu avevi venticinque giorni, eri ormai lontano da lei, sul colle. I contadini che ti custodivano ti davano il latte di una mucca pezzata; ne ebbi anch'io una volta che venimmo a trovarti con la nonna” ... “Ti venivamo a trovare, sul colle, quasi tutti i giorni. Si saliva Costa de' Magnoli, Costa Scarpuccia, era estate, luglio; ogni volta, finita l'ascesa, io volevo trattenermi a guardare San Giorgio e il Drago, scolpiti sulla Porta; la nonna mi tirava per mano. Gli ulivi erano bianchi sotto il sole, emergevano con tutti i rami dai muretti in cui è incassata via San Leonardo. Al di là, i

campi arati, perfetti, in leggera pendenza; un gran frinire di cicale, e farfalle smarrite nella luce.” ... “Venirti a trovare a Villa Rossa significava prepararsi a un rito.” ... “Secondo le stagioni, al ritorno, facevamo degli incontri sulla strada. A cavalcioni del muretto di cinta un contadino portava gli ulivi, si toglieva il cappello per salutare la signora; il giovane mezzadro ch’era stato a distribuire il latte ai clienti di città, ritornava col barrocchino tirato dal cavallo: il suonare dei bubboli e il tintinnio dei bidoni riempiva il luogo di fracasso, gli zoccoli del cavallo avevano l’eco più forte;” ... “La strada è lastricata, larga pochi metri, i muri di cinta sono alti poco più di un uomo, le cancellate delle ville lo stesso.” ... “Scendendo Costa de’ Magnoli |la nonna| piangeva a labbra strette. Sul Ponte Vecchio io le chiesi: “Dove lo si potrebbe mettere a dormire?””

Meditiamo prima di vedere scomparire questo angolo di Firenze, assolutamente da salvare, che ci rende unici nel pianeta.

Mario CARNIANI

già docente d’inglese, guida turistica
fondatore e presidente onorario Associazione Centro Guide Turismo Firenze e Toscana

Da un po’ di tempo sulla stampa cittadina politici ed opinionisti dicono che dobbiamo smetterla col turismo massificato, che sono preoccupati per il declino di questa città, che dobbiamo riportare residenti e servizi nel Centro storico e cambiare questo modello di accoglienza.

Ma poi vediamo che si vorrebbe sostituire il turismo di massa col turismo elitario, con operazioni tipo questa di Costa S. Giorgio, o quella di via S. Gallo, di via Bufalini o dell’ex Collegio della Querce e ora di Villa Basilewsky, e potrei così continuare. Pezzi interi e pregiati della città consegnati ai *resort* del lusso, agli appartamenti di charme, ai grandi fondi immobiliari.

Ci dicono anche che dobbiamo costruire una “Città della conoscenza” in un clima di rinnovata apertura ed integrazione fra residenti e giovani delle università, delle scuole di formazione e delle *start up* e che in questo modo produrremo vivacità culturale e prosperità economica.

A noi sembra invece, che al posto di un “Nuovo umanesimo”, abbiamo più lavoro precario e dequalificato, più *movide* e più necessità di emigrare per i giovani, più possibilità di essere impiegati al solo servizio di chi i viaggi se li può permettere.

Intanto sempre più residenti e lavoratori impoveriti sono spinti lontano dal Centro storico e dai quartieri moderni, ai margini dell’area metropolitana o nelle province vicine, strangolati da affitti e spese diventate insostenibili.

Ci dicono anche che la città *smart* dovrà aumentare la sua taglia e che, dopo aver perso 100.000 abitanti in mezzo secolo e 22.000 negli ultimi 5 anni, paradossalmente dovrà diventare una “Grande Firenze”, con nuove edificazioni, con il suo aeroporto, il suo inceneritore, la sua stazione dell’Alta velocità, le sue confuse e costosissime infrastrutture, a spese del suolo naturale e dello spazio aperto.

Invece della città policentrica, fatta di centri storici, nuclei abitati e attività agricole che generazioni di amministratori ed urbanisti hanno faticosamente difeso, avremo una grande periferia. Con un milione e mezzo e persino due milioni e mezzo di abitanti, come favoleggia qualche influente personaggio senza vergogna: un sogno per tutti i palazzinari.

Così, fuori dai quartieri eccellenti, continuerà un turismo di massa indigeribile, per gitanti scesi dalle navi da crociera, per frettolosi frequentatori di musei e di affitti brevi, per tutti coloro che nel mondo possono ancora permettersi di disporre di tempo libero retribuito. Mentre i cittadini, privati ora anche del proprio patrimonio culturale, se vorranno andarci in quella ormai irricognoscibile Firenze, o raggiungerla per lavoro, potranno sempre farlo in tramvia.

Ma se vogliamo invece promuovere quello che qualcuno chiama “turismo posato”, lento e riflessivo, se vogliamo facilitare l’integrazione tra turisti e residenti, dobbiamo invertire questa mortale distopia. Fermando in primo luogo operazioni come questa, rivendicando il nostro diritto di decidere informati, di essere adeguatamente e frequentemente consultati, prima che queste istituzioni screditate lo facciano al nostro posto.

Paolo CELEBRE
architetto

Apprendo, ma per mia fortuna non vedo più le trasformazioni che già hanno snaturato o adesso minacciano di stravolgere irrimediabilmente la Firenze in cui sono nato 90 anni fa e in cui ho passato la mia vita di musicista. Basti dire che abito di fronte all’involucro del Palazzo della Gherardesca, stuprato per trasformarlo nell'albergo di lusso “Four Seasons”.

Aderisco convintamente al "Manifesto", perché si riesca a preservare ciò che ha reso Firenze quella che ancora in parte è, ora quindi in particolare il territorio tra l'Arno, Palazzo Pitti, Porta Romana ed il bel Forte stellare.

Mi verrebbe da gridare "Giù le mani!".

Le mani devono proteggere e custodire per trasmettere ai posteri ciò che di prezioso e sempre fragile abbiamo ricevuto in dono immeritato noi.

Alvaro COMPANYY
musicista

La ex Caserma Vittorio Veneto, già sede dell’Accademia Militare di Sanità, è situata in uno dei luoghi più caratteristici di Firenze, stretta fra l’Arno, il complesso di Forte Belvedere, Palazzo Pitti. Un luogo denso di memorie storiche e di emergenze architettoniche uniche al mondo. Dal punto di vista territoriale e ambientale, proprio per l’unicità dei luoghi e della bellezza naturale dal valore inestimabile, si ha difficoltà ad indicare l’emergenza più emblematica giacché tutto appartiene alla storia di Firenze, del rinascimento e quindi del mondo.

Dal punto di vista più propriamente naturalistico l’area è contraddistinta da un equilibrio precario giacché almeno due sono le emergenze che tale la rendono.

L’ossatura geologica di tutto il rilievo è costituita da quella che un tempo era chiamata pietraforte, la stessa di molti palazzi e ponti fiorentini compreso Palazzo Pitti. Si tratta, come è noto sinteticamente, di una successione di arenarie generalmente a grana fine ma con livelli anche più grossolani, di colore “marrone avana ma non spento”, alternati a livelli francamente argillitici.

I pochi affioramenti esistenti evidenziano una inclinazione verso nord-nord est, ovvero verso Via dei Bardi come segnalato nella cartografia specifica. Questa inclinazione, laddove si presenta meno inclinata del pendio, può dar luogo a movimenti gravitativi come già accaduto nei secoli passati.

"In passato su quella collina si era costruito molto e si verificavano spesso delle frane", racconta Nicola Casagli, il geologo dell'Università di Firenze che ha condotto il monitoraggio del lungarno crollato con strumentazione radar e dati satellitari e ha raccolto un'ampia documentazione sulla storia degli eventi calamitosi sopra via de' Bardi. Nel 1284 una frana distrusse circa cinquanta case provocando una ventina di vittime. Un'altra frana nel 1547 fece crollare molte case e causò tre vittime. Si racconta che Bernardo Buontalenti, bambino, si salvò per miracolo. La chiesa di Santa Lucia de' Magnoli è detta delle Rovinate perché è stata distrutta tre volte dai movimenti franosi. Anche palazzo Capponi, fatto costruire da Niccolò da Uzzano nella prima metà del

Quattrocento, è chiamato delle Rovinate. Il problema dell'instabilità della collina fu brillantemente risolto nel 1565 da Cosimo de' Medici che fece affiggere in via de' Bardi una targa, ancora oggi presente, che ordina (in latino): "Le case edificate su questo monte per tre volte sono crollate per deterioramento del terreno. Nessuno dovrà costruire di nuovo. Cosimo de' Medici II Duca di Firenze e Siena vietò nell'ottobre 1565" (Nicola Casagli, "la Repubblica", 2 agosto 2016).

È pur vero che "altri lavori nel corso dei secoli hanno contribuito a ridurre il rischio in Costa de' Magnoli: la galleria voluta dal Poggi per collegare l'antico acquedotto all'Arno, proprio sotto l'area collassata (si riferisce alla voragine occorsa sul lungarno Torrigiani ndr) e la costruzione del lungarno Torrigiani, totalmente artificiale. "Senza più l'erosione costante dell'Arno, contenuto dal lungarno che prima non esisteva, la Costa de' Magnoli è stata risparmiata e protetta", spiega Casagli. Dal 1992 la certezza è matematica: "I monitoraggi svolti più volte negli ultimi 24 anni hanno sempre escluso movimenti in corso.

Anche quello più recente a maggio, nei giorni successivi al crollo" (ibidem).

Ciò nonostante, e arriviamo alla seconda emergenza da segnalare, tutto il versante presenta una ricchezza d'acqua tanto sorprendente quanto poco nota se non agli abitanti di Via dei Bardi e di Lungarno Torrigiani, della quale sono testimone diretto avendo potuto eseguire un sopralluogo, nell'ottobre del 2020, in una abitazione al piano terra di Via dei Bardi, proprio sotto il complesso ex militare.

Ebbene, non solo i proprietari della casa lamentavano che periodicamente, e non sempre in coincidenza di eventi piovosi severi, la casa era invasa dall'acqua che filtrava da monte, ma tutto lo scantinato era invaso da una lama d'acqua fra i 30 e i 40 centimetri, che secondo la testimonianza dei proprietari difficilmente si prosciugava anche durante la stagione asciutta.

Queste due particolarità suggeriscono, se non impongono, che prima dell'eventuale approvazione della variante urbanistica sia reso obbligatorio che tutta l'area contenuta nel quadrilatero Via dei Bardi, Piazza di Santa Maria Soprarno, Palazzo Pitti, Porta San Giorgio, Santa Lucia dei Magnoli venga preventivamente investigata con dovizia di indagini geognostiche sia dirette che indirette per ricostruire non solo l'assetto geostrutturale in corrispondenza soprattutto degli scavi, per valutarne la stabilità propria e gli effetti indotti al costruito, ma anche il modello idrogeologico locale e le sue variazioni stagionali.

Vittorio D'ORIANO

geologo, componente della Consulta dell'ISIN, Ispettorato Nazionale
per la Protezione Nucleare e Radioprotezione
già vice presidente Consiglio Nazionale Geologi
già presidente della Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi

Ho aderito subito alla petizione dell'architetto Giorgio Galletti, e ringrazio voi per avere organizzato questo incontro. La vicenda di Costa San Giorgio è clamorosa, ma, evidentemente, non abbastanza. Il problema è la cornice più vasta in cui si iscrive, che è l'assenza di un disegno maggiore. Non sono fiorentino, però ho legato il mio mestiere, i miei studi a questa città, ed è per me un dolore vivere la deriva progressiva verso lo spopolamento e lo snaturamento di questo museo a cielo aperto: che, nei fatti, è un museo diffuso, ma che, di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno sta diventando altro.

Costa San Giorgio è uno degli angoli cittadini più belli e più densi di storia. Gli amministratori di oggi saranno ricordati per avere dato un contributo decisivo non già a riqualificare e a rendere questo museo diffuso palpabile a un pubblico sempre più consapevole e vasto, ma a creare una gentrificazione diffusa, come ben detto da Maria

Grazia Messina. La città diventa così uno scenario da cartolina, non è più vissuta da chi la abita, da chi ci studia: e questo accade perché manca una politica illuminata.

Non ci sono solo i conventi di Costa San Giorgio, c'è un patrimonio vastissimo di palazzi, di chiostrini, di conventi: penso, ad esempio al chiostro di Sant'Apollonia, al degrado in cui versa, alla possibilità viceversa che ci sarebbe di ripopolarlo mettendolo a servizio come foresteria per gli studenti e facendone, poi, uno dei tanti possibili gangli di un vero museo diffuso. Da Costa San Giorgio, dai conventi di San Giorgio e dei Santi Girolamo e Francesco, vengono la Madonna giovanile di Giotto, che per anni non s'è più vista nel museo chiuso di Santo Stefano al Ponte, vengono opere di Giovanni da Milano, di Pesellino, di Baldovinetti, e di tanti altri.

Questi luoghi potranno essere riappropriati e ripopolati solo in una prospettiva a lungo termine: ma dobbiamo essere consapevoli del fatto che, perdendoli nell'immediato, li perdiamo per sempre, ci inibiamo queste prospettive. È una consapevolezza che deve germinare, e nutrirsi di attenzioni quotidiane, continue. Nel nostro piccolo, all'università cerchiamo di educare i giovani a questa consapevolezza, insegnando loro che la ricchezza del nostro patrimonio è, innanzitutto, dietro l'angolo, dietro casa.

A Firenze è stato fatto un errore strategico, è stato fatto quando si è scelto di potenziare i Grandi Uffizi, invece di creare gli Uffizi diffusi. Avrebbero potuto ripopolare Sant'Apollonia, facendone un Museo del Quattrocento. Il chiostro grande di Santa Maria Novella è già un museo di suo, ma pensate alla possibilità di arricchirlo riportandovi le opere migrate all'Accademia e al Bargello e altrove, di restaurare ed esporre il patrimonio inestimabile di corali miniati e di parati tessili, di raccontare la storia di quel complesso straordinario e del Trecento a Firenze. Cosa pensa di farvi il Comune? Sono solo esempi fra tanti. Perché non si investe su questo, con progetti forti? La deriva verso la privatizzazione e gli usi impropri è ovunque. Guardate qui davanti a Palazzo Vecchio, il Palazzo della Mercanzia: forse avrebbe meritato qualcosa di più che non il Gucci Garden! In una posizione così strategica vi avrebbe potuto trovare posto un centro di accoglienza per i turisti, dove farli ragionare e arricchire le loro conoscenze, introdurli a percorsi alternativi dentro la città, magari con l'ausilio di strumentazioni multimediali.

La vicenda di Costa San Giorgio è aberrante, e va contrastata, ma non è che è la punta di un iceberg, l'epifenomeno su cui bisogna meditare per invocare un'inversione di tendenza, per costruire pratiche, attenzioni e strategie che in questa città – dispiace dirlo – drammaticamente mancano. Anche altre città, come Venezia, si avviano verso un destino simile a quello di Firenze: e questo sarà inevitabile, se non c'è movimento capillare, che parta dal basso, in maniera molecolare, a partire dalla riqualificazione e dalla riappropriazione dei luoghi.

Andrea DE MARCHI

professore ordinario di Storia dell'arte medioevale (Università degli studi di Firenze)
intervento alla Maratona oratoria civile, 28 maggio 2021

Nel sito istituzionale del Comune di Firenze si legge che *“la comunicazione ha un ruolo essenziale non solo perché consente la condivisione delle informazioni necessarie ai soggetti pubblici e privati per poter operare insieme, ma soprattutto perché favorisce la condivisione di punti di vista, obiettivi, interpretazioni della realtà sulla base delle quali è poi possibile organizzare l'azione comune”*.

Allora ci si chiede: perché, nel procedimento di adozione della variante urbanistica relativa al recupero dell'ex caserma di Costa San Giorgio, tali principi di trasparenza, informazione e partecipazione hanno trovato un'applicazione debole, incostante e spesso solo formale?

A partire dalla scelta di affidare al privato proprietario l'intera gestione della procedura concorsuale, dalla formulazione del bando, alla nomina della commissione giudicatrice ed alla selezione dei progetti vincitori, senza spiegarne preliminarmente presupposti, obiettivi e ruolo assunto dall'Amministrazione.

Dell'esito del concorso è poi mancata una diffusa informazione e tantomeno sono state previste modalità di facile accesso e consultazione degli elaborati prodotti, così da rendere disponibili a tutti elementi conoscitivi corretti e completi; infine le successive fasi del procedimento hanno avuto tempistiche così accelerate da non aver agevolato la più ampia partecipazione pubblica.

La notevole e speciale complessità del contesto urbano e paesaggistico coinvolto da qualsivoglia previsione di recupero di Costa San Giorgio richiede che il deficit di comunicazione venga quanto prima colmato e sia dato spazio a momenti di confronto, in modo che le valutazioni di competenza dell'Amministrazione possano avvalersi di approfondimenti e contributi ulteriori rispetto a quelli già esaminati.

Tra l'altro, la particolare ubicazione dell'area oggetto di trasformazione urbanistica, compresa sia nel sito UNESCO del Centro storico di Firenze (*core zone*), sia nella zona di rispetto (*buffer zone*) del sito UNESCO – Ville e giardini medicei (Giardino di Boboli), rende quanto mai opportuna una verifica preliminare, integrata e coerente, dei potenziali impatti positivi/negativi delle previsioni di trasformazione in grado di influire su valori, attributi, autenticità e integrità di entrambi i beni iscritti nel Patrimonio Mondiale.

Obiettivo comune sia quello di rafforzare le prerogative pianificatorie dell'Amministrazione comunale nel perseguire la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e lo sviluppo sostenibile del territorio e nel delineare percorsi e soluzioni che contemperino le legittime istanze del privato con l'interesse pubblico generale. Solo in tal modo il complesso di Costa San Giorgio potrà rinascere dopo un lungo periodo di abbandono e riprendere il racconto della propria storia a tutti quelli che vorranno ascoltarla.

Marinella DEL BUONO

già architetto funzionario Segretariato Regionale Toscana MIBAC

Impossibilitato a partecipare alla manifestazione come avrei desiderato, invio il più vivo ringraziamento a coloro che hanno reso possibile l'iniziativa; una Maratona oratoria che dimostra come il senso civico e il desiderio di difendere dalla speculazione privata il patrimonio di storia e di arte che Firenze conserva a beneficio di tutti non siano estinti, benché si faccia di tutto per ottunderlo e cancellarlo, il senso civico. E per fortuna con scarso successo, come dimostra il numero di coloro che hanno sottoscritto i rilievi e le osservazioni contenute nel *Manifesto Boboli-Belvedere* sul progetto di trasformazione presentato al Comune dal solito Cresco miliardario privato, e come attesta l'impegno dei tanti concittadini più o meno illustri per rendere partecipe il mondo della cultura internazionale dello sdegno suscitato da un'operazione che intende imporre servitù di passo nientemeno che al Giardino di Boboli e a Palazzo Pitti.

Dei tanti tradimenti dei principi di conservazione e di tutela del patrimonio artistico nazionale a cui mi è accaduto di assistere nella lunga frequentazione dei preposti Uffici fiorentini e romani, non riesco a ricordarne uno più deleterio di questa paventata Variante urbanistica, per i danni morali e materiali che sottintende e comporta.

Con l'auspicio che le testimonianze di solidarietà e di sostegno giunte da ogni parte possano ottenere dall'Amministrazione comunale l'apertura di un dialogo con la cittadinanza, vorrei rivolgere un sentito ringraziamento ai promotori del *Manifesto Boboli-*

Belvedere, che in questa stagione così infausta per i Beni culturali assumono ai miei occhi la figura e il ruolo di veri e propri eroi civici.

Pier Paolo DONATI

storico dell'Arte e Musicologo, già docente all'Università di Firenze
già membro della Commissione Nazionale tutela Organi Storici del Ministero dei Beni Culturali

Camerata, cessi orrendi, bagni freddi, piazzale, le manovre, l'appello, il parlatorio, l'alzabandiera, mensa, aula lezioni, CPS, CPR (Camera di punizione Semplice, di Rigore), il Silenzio.

Sapevamo che dietro un muro c'era Boboli ma nessuno ci ha mai fatto vedere niente.

Eppure avrebbe potuto essere la sede ideale per un grande College internazionale...

Giancarlo DONATI CORI

già Allievo Ufficiale di Complemento della Scuola di Sanità Militare

Dovrebbe essere evidente e addirittura scontato che:

1) la destinazione ad albergo del complesso dell'ex ospedale militare di Costa San Giorgio è assolutamente impropria rispetto anche solo a una elementare visione urbanistica e una basilare corretta gestione urbana;

2) il complesso di Costa San Giorgio, inserito in un progetto di valorizzazione coordinata delle realtà Boboli - Forte Belvedere - Giardino Bardini, costituirebbe un sistema di spazi culturali e ricreativi di eccezionale valore per l'intera città tanto da proporsi come esemplare all'attenzione (ammirazione) della cultura mondiale.

Spero che si riesca a fermare questa delittuosa mostruosità urbanistica e culturale.

Giovanni FANELLI

già professore ordinario di Storia dell'architettura, autore dei libri
Firenze architettura e città, Vallecchi, Firenze 1973;
Firenze, "Le città nella storia d'Italia", Laterza, Roma-Bari 1980

Premetto che la mia riflessione di oggi nasce da un mio lungo lavoro storico-archivistico sulla Costa San Giorgio le cui tappe sono state illustrate in 11 articoli che ho pubblicato sulla rivista on line "Cultura Commestibile" dell'editore Maschietto (<http://www.culturacomestibile.com/>: numeri 367, 368, 369, 370, 371, 372, 377, 378, 379, 380, 401).

Queste tappe sono state percorse attraverso vari contesti, quali l'archeologico, l'idrogeologico, l'architettonico e artistico, il religioso, l'antropologico e socio-economico.

Riprendendo ora qui brevemente l'aspetto socio-economico, vorrei fare la riflessione che segue: il grande albergo che dovrebbe snodarsi al di sopra del complesso di S. Felicità fino al Vicolo della Cava sarà verosimilmente, come accade, comprensivo di tutte quelle strutture e attrezzature che rispondono alle esigenze del turista in questi ambienti di lusso: cioè, stand commerciali interni dove gli ospiti troveranno ciò che si prevede essi ricerchino.

Di primo acchito questo universo, in realtà molto chiuso nella sua autarchia, potrebbe sembrare per Firenze un'occasione di plurime offerte di lavoro in quel contesto, ma se si riflette e si analizza più a fondo vedremo che, per dare vita a nuovi centri commerciali interni, verrebbero penalizzati quelli esterni che pulsano nella vita cittadina del quartiere e respirano nel quotidiano da tanti anni, se non da secoli, portatori – alcuni di essi - del carico di storia insostituibile degli stessi locali da loro occupati.

Inoltre, la verosimile chiusura dei clienti dentro questa *grande surface* alberghiera riservata non favorirebbe alcuna vera interazione con la città. La città, dal canto suo, non avrebbe da guadagnarci nulla o quasi da questi visitatori d'élite se essi non interagiranno attivamente anche col settore commerciale diffuso nel quartiere le cui attività da decenni, se non da secoli, sono svolte nella medesima bottega o in edifici carichi di una storia sempre più distante dal turismo attuale compreso quello di élite.

Faccio alcuni esempi.

Di fronte alla chiesa di S. Felicità in via Guicciardini, dove ancor oggi si vendono ricordini turistici, c'era per i *visiteurs du grand tour* un negozio denominato SOUVENIRS, a piano terra del palazzo Nerli dove, fra l'altro, abitò qualche tempo Fedor Dostoevskij.

In via Toscanella, al tempo dei Lorena, aveva aperto uno dei suoi laboratori il legnaiolo di Corte Francesco Spighi; in questo stesso ambiente, oggi, i restauratori Martelli ne ricordano la continuità.

In piazza Pitti si vendono ancor oggi dal 1856, i lavorati in pergamena e carta a mano.

In piazza San Felice, quella che fu la Spezieria granducale Lorenese è oggi Farmacia in servizio e conserva nel retrobottega l'annessa sala anatomica settecentesca. In via Romana, si continua nello stesso locale, la vendita della produzione artigianale di oggetti in ferro battuto, lampadari in "stile fiorentino" e arredi. E così seguitando si potrebbe raccontare di botteghe che hanno un valore aggiunto per la contestualizzazione storica, le ultime, che non devono morire.

Maria Cristina FRANÇOIS

laureata in Lingue e Letterature Straniere Moderne, docente in pensione di Lingua Francese
già docente a contratto presso l'Università di Firenze e l'European University Institute

Sarebbe facilissimo per me motivare la mia adesione al "Manifesto" di Idra, all'Oratoria civile della Maratona svoltasi davanti a Palazzo Vecchio, dicendo semplicemente che ho messo al primo posto gli interessi collettivi rispetto a quelli privati o di pochi, sin da quando ero un ragazzo. La coscienza pubblica in me si è formata prestissimo e non ha mai derogato dal suo compito morale. Sono giunto ora ad un'età "tarda" e posso dire di aver sposato tutte le cause impossibili; tantissime cause "perse", che la testardaggine dei miei compagni d'avventura ha reso vincenti con l'ostinazione e con la lotta. Potrei citarne qualcuna: l'abolizione della pena capitale, la difesa per l'acqua pubblica, la chiusura delle centrali nucleari. Abbiamo costretto alle dimissioni uomini di potere, impedito alcuni scempi urbani, obbligato alla custodia di altri beni minacciati. Potevo, dunque, non essere della partita? La mia penna è stata sempre al servizio della tutela del paesaggio, delle memorie storiche, della salvaguardia di quanto di prezioso ci è stato lasciato in eredità perché integro possa essere tramandato. Si è opposta e continua ad opporsi ad ogni abuso, ad ogni stravolgimento, ad ogni bruttura, ad ogni manomissione, ad ogni mercificazione. Una vita intera di intellettuale schierato, di scrittore il cui obbligo morale è di parlare, scrivere, testimoniare. Non so più quanti scritti abbia prodotto in più di mezzo secolo su questi argomenti. In 18 anni di vita di "Odissea" ci siamo sempre schierati ed abbiamo dato voce a tutte le iniziative e a tutti i comitati impegnati in difesa del territorio e dei beni comuni, contro i divoratori, gli speculatori, i mercificatori. I beni artistici ed ambientali, in molti luoghi del nostro bellissimo e mortificato Paese, sono divenuti "cosa loro". I Comuni, e i loro gestori, hanno dimenticato il senso stesso di questa parola. Comune vuol dire che i beni appartengono alle comunità, ai cittadini tutti, non ad una ristretta consorteria che può disporre a piacimento. Siamo arrivati al punto che amministratori di beni pubblici di vario livello mettono in vendita palazzi storici, intere isole, contenitori dismessi, ospedali, caserme, o accordano generose concessioni, o avallano ghiotte rendite di posizione, come se fossero di loro personale proprietà, senza dover rendere conto a chicchessia, e senza che

giuristi e diritto intervengano a difendere le comunità da queste usurpazioni e oscene spoliazioni. Potrei dare forza alla mia allocuzione dicendo che dove non c'è opposizione c'è corruzione, e ribadire così l'obbligo della vigilanza attiva. E stigmatizzare con questo mio aforisma quanti “pretendono un mondo migliore, ma non muovono un dito perché lo diventino”. Potrebbe bastare questo, ed omettere che Firenze resta una delle città dove ho più a lungo soggiornato. Che l'ho esplorata in ogni anfratto, che vi ho ambientato una parte significativa di un romanzo. Che sono stato amico di uno dei suoi più innamorati cantori, lo scrittore Vasco Pratolini, amico di Cassola, con cui fondammo proprio a Firenze, al Circolo Rosselli, la Lega per il Disarmo. Che al Caffè delle Giubbe Rosse mi sono recato spesso per incontrare amici letterati e ascoltare i versi di poeti. Che le colline di Firenze sono state la Casa della poesia di Alberto Caramella frequentata anche da Mario Luzi; che Firenze è il Gabinetto Vieusseux di cui ho scritto, è il critico ed ispanista Oreste Macrì collaboratore della nostra “Microprovincia”, è il Premio Fiesole che mi è stato attribuito, è la presentazione di alcuni libri, è l'accoglienza di persone ospitali che non ho dimenticato, e tanto, tanto altro ancora. Dunque, io sto con Firenze e la sua salvaguardia. Fino alla vittoria di questa battaglia e di quelle che verranno.

Angelo GACCIONE

scrittore

In quei conventi io, come tanti colleghi medici, ho in gioventù trascorso tre mesi alla Scuola di Sanità Militare. In realtà, essendo fiorentino, dopo il primo mese avevo la possibilità di dormire spesso a casa.

I “commilitoni”, provenienti da più parti d'Italia, erano affascinati da quei luoghi (evitiamo il termine “location”!) e guardavano incantati gli scorci della città, i chiostri che scandivano gli spazi, il Giardino di Boboli, che si estendeva sul fianco sud est. Talora fantasticavano di introdursi in Boboli, varcandone i confini.

Ero allora certo che questo insieme si sarebbe saldato con le altre aree verdi della città, che questo pezzo di Firenze sarebbe stato restituito ai suoi abitanti, che la nota fragilità dei luoghi avrebbe senza dubbio sollecitato attenzione e interventi non invasivi: un museo diffuso? Abitazioni con spazi pubblici sull'esempio di quanto poi realizzato alle Murate, anche per assicurare una presenza di abitanti stabili nell'Oltrarno?

Che ne è dell'impegno – verbale – di mantenere abitata la nostra città? Di ripensare – dopo la pandemia – a un futuro diverso di Firenze se anche per questo bene pubblico, e quindi collettivo, non si abbandona la monocultura turistica?

Marco GEDDES DA FILICAIA

medico epidemiologo

con **Giovanna LORI**

insegnante

Parlare della Costa San Giorgio mi fa tornare indietro di molti anni, rivedere la mia infanzia e la prima gioventù, questo perché sono nato in via Belvedere come del resto tutti i miei antenati fin dall'ottocento. Lontani ricordi ma indelebili.

Ricordo i soldati a cavallo che salivano da San Niccolò su per Via Belvedere verso il Forte con un enorme polverone (la via era sterrata), il percorrere per mano a mio padre la stupenda Via S. Leonardo sfiorando lo studio Rosai, nel silenzio più assoluto accompagnati dal rumore della natura e dei nostri passi su quelle pietre che erano un romantico segnale identitario della mia città.

Spesso mio padre mi portava alla Costa San Giorgio, dove in angolo con Costa

Scarpuccia, aveva un suo grande amico, il barbiere proprio di fronte alla caserma di Sanità; lì c'era un terrazzino dove teneva delle sedie per gli amici. Oppure mi portava verso Piazza S. Felicità e al ponte Vecchio e ricordo chiaramente le macerie di Borgo S. Iacopo e di Via de' Bardi fatte saltare dai Tedeschi.

Mio padre mi raccontava delle storie di quel quartiere e della bella gente (anche se povera) che ci abitava, della solidarietà che vi regnava.

Era gente molto dignitosa, schietta e coraggiosa, mio nonno gli aveva raccontato che dalla Costa San Giorgio erano partiti volontari 5 o 6 Garibaldini.

Per me è importante che la città mantenga la sua identità che la rende viva e unica, con i suoi abitanti, con le sue strade lastricate, con i suoi silenziosi vicoli, con le sue imponenti architetture, con le sue opere d'arte nel museo all'aperto. Questa città è stata pensata da grandi personaggi illuminati, col lavoro di illustri artisti e architetti e dalle virtuose mani dei suoi artigiani.

Conservare, recuperare è avere grande rispetto per il patrimonio che abbiamo ereditato e che è nostro dovere primario tramandarlo alle nuove generazioni.

Monito esemplare è stato dato da Anna Maria de' Medici con "Il patto di famiglia" del 1737 che volle lasciare, lottando e difendendo con tenacia, l'enorme patrimonio artistico/architettonico ai cittadini di Firenze, sancendo la sua fruibilità.

Piero GENSINI
scultore

Seguo con particolare attenzione le vicende di Costa San Giorgio nella speranza che una porzione così qualificata della storia, della bellezza e della spiritualità della nostra città abbia un esito coerente con le ragioni per cui questi luoghi sono stati costruiti: il bene comune.

Bernardo Francesco GIANNI
abate a San Miniato

In un paese civile questa associazione, *Idra*, non avrebbe ragione d'essere. Un paese civile si farebbe paladino della tutela del suo patrimonio ma, evidentemente il nostro non è un paese civile se si consente di far tornare i gladiatori in un Colosseo rinnovato o si pensa ad un trenino che attraversi il Giardino di Boboli per il pubblico godimento... vogliamo davvero consentire che la nostra città diventi "la grande Firenze" per merito di un trenino a cremagliera che attraversa un ambiente di altissimo valore culturale? C'è solo da sperare che almeno in questo caso il MiC ricordi il suo ruolo di tutela del patrimonio culturale e lo eserciti attraverso la Soprintendenza.

Paola GRIFONI
già soprintendente dei beni storico-artistici, archeologici e del paesaggio
per le province di Firenze, Pistoia e Prato, e per le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia
già segretario regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per la Toscana

“**I**l compito di tutti noi è quello di aiutare gli italiani a prendere coscienza dei propri diritti urbanistici, è quello di operare assiduamente per provocare in tutti la coscienza del proprio diritto alla città. Non altro che questo si intende quando si parla di coscienza urbanistica: fare finalmente corresponsabili tutti i cittadini dello sviluppo della loro città. Sia che si tratti di strappare un parco alla speculazione, sia che si tratti di trovare l'area

adatta per la costruzione di un quartiere popolare, la battaglia è una sola, e non è altro che un aspetto della lotta per il progresso democratico del nostro Paese. Quel progresso che non consiste nella creazione sporadica di opere eccezionali per merito di qualche artista di talento, ma nella capacità politica di garantire a tutti indistintamente condizioni civili di vita associata, nel garantire a tutti indiscriminatamente l'ambiente adatto al pieno svolgimento della persona umana". Così scriveva Antonio Cederna il 17 febbraio 1961 a proposito de "Lo sviluppo delle città e la salvaguardia dei centri storici". E mai come oggi, a distanza di 60 anni, le parole del padre dell'ambientalismo italiano sono più attuali.

25 anni dopo, esattamente il 7 agosto 1986, in occasione dell'approvazione (avvenuta a fine luglio di quell'anno) da parte del consiglio comunale fiorentino della variante al Piano regolatore, meglio nota come la "variante Fiat-Fondiaria", che riguardava un'area di 220 ettari e contro la quale si erano battute associazioni e comitati, Cederna scriveva sul quotidiano "La Repubblica": tale progetto "avrebbe ripercussioni negative sul centro storico [...] e darebbe una nuova spinta all'espulsione dei residenti [...] e alla ristrutturazione speculativa delle vecchie case. Verrebbe meno l'indispensabile opera di risanamento conservativo a canoni sociali per arrestare l'emorragia di abitanti (circa 8000 sono gli alloggi vuoti): e il centro storico, privo com'è di vincoli di destinazione urbanistica, sarebbe condannato a diventare, come in parte già è, una semplice vistosa vetrina turistica, fast-food, pizzerie, boutiques, eccetera, con l'immane snaturamento anche ambientale e architettonico. [...] L'operazione Fiat-Fondiaria è un esempio di quella che viene chiamata 'urbanistica contrattata': l'ente pubblico rinuncia ad essere il protagonista della pianificazione e scende a patti col privato, col rischio di cedere a scelte arbitrarie e trascurare l'interesse generale".

Conosciamo tutti gli esiti di quella variante, non ancora – e si spera mai – applicata, ma queste parole credo non abbiamo bisogno di commenti e siano veramente profetiche alla luce del caso di Costa San Giorgio e della svendita del centro storico agli affaristi che si è materializzata negli anni recenti.

Anna GUARDUCCI

docente di Geografia del Paesaggio e del Patrimonio culturale, Università di Siena

Vi scrivo perché sono del tutto contraria al progetto di distruggere la bellezza di via di San Giorgio alla Costa e dell'area del Forte di Belvedere di Firenze per installarvi un trenino turistico. Sono contraria alla spoliazione del passato ottenuta ridestinando edifici conventuali al piacere unicamente di turisti ricchi. E chi altri potrebbe stare lì? Basti dire che il progetto è fallace: l'idea di un trenino turistico è un insulto ai fiorentini che per secoli hanno risalito a piedi la collina. Per un certo verso è un insulto anche ai turisti, considerati troppo pigri per camminare o non abbastanza interessati. E quand'anche così fosse, perché mettere un trenino a disposizione di chi non rivela un interesse? La novità del trenino è forse solo qualcos'altro da aggiungere all'itinerario di "cosa fare" a Firenze?

Del resto, non è che la sommità del Belvedere non sia raggiungibile senza un trenino. Per chi ha limitazioni fisiche e vuole raggiungere la zona, c'è un parcheggio taxi accanto al Ponte Vecchio, lato Oltrarno. Forse l'idea del trenino è venuta perché i turisti potrebbero gradire di mangiarsi un gelato durante il percorso! Ma, mentre ridono e chiacchierano, quanto vedrebbero dei luoghi da cui passano, per non dire... quanto ne capirebbero? Ci sono viaggiatori che vengono dall'altra parte del mondo – tipi determinati anche se con disabilità fisiche - ma con sufficiente iniziativa da trovare il modo di arrivare anche in luoghi scomodi. Questo trenino e questi nuovi tipi di alberghi sono per gente facoltosa: ma non è con un trenino che raggiungerebbero mai le loro camere. Arriverebbero con un autista privato o in taxi. Mentre i turisti di una sola giornata prenderebbero il trenino per

riempire un'ora o due di intervallo noioso tra pranzo e cena. I visitatori che amano Firenze per ciò che è, invece, non lo userebbero. Chi vogliamo soddisfare?

Sono quasi 20 anni che vengo in visita a Firenze una o due volte all'anno. Ma non importa se sono a casa qui in Australia o in Italia: con la mente sono sempre a Firenze. Per me, e per quelli che la amano, Firenze è uno scrigno perfetto e ciascun pezzo, fino al più piccolo, racchiude una storia. Se il Rinascimento è iniziato lì a fine Duecento e ha continuato, per due secoli, ad aggiungere sempre maggiore bellezza strada facendo (per sua grandissima fortuna, con poche eccezioni), il Barocco le è passato accanto ed è andato a finire a Roma. Firenze è rimasta così una città rinascimentale di grandioso profilo. Ha avuto delle perdite - alcune pianificate, una guerra e un'alluvione - ma la maggior parte è rimasta in piedi e, anche se delle opere d'arte sono state rimosse dalla loro iniziale collocazione e sono state esposte nelle gallerie, chi - come me - vuole farlo può vederle e immaginarsene dove erano un tempo.

In anni lontani i fiorentini hanno creato la Firenze che per secoli ha attirato visitatori. Sono in molti ad essere colpiti dalla Sindrome di Stendhal. E quando scrivo che vivo sempre a Firenze, è vero. Quando non sono fisicamente lì, sono intenta a fare ricerche con l'obiettivo di mettere assieme un'antologia di sculture di figure femminili. Non è un libro di storia dell'arte o una raccolta di immagini. In realtà ho un elenco di sculture di donne tratte dalla storia, dalla Bibbia, dalla mitologia o da coperchi di sarcofagi, e ho passato anni e anni a cercarle, per trovare storie nascoste e scriverle. Non mi interessa celebrare un artista o descrivere uno stile, c'è già molto materiale di questo tipo studiato dagli esperti. Io guardo il soggetto di una scultura come fosse una persona, e ciò che scopro può essere sorprendente: un cammino attraverso la Firenze di altri tempi. Le mie maestre di storia sono le mie "donne scolpite". Conoscete la storia della Beata Villana o sapete dov'è il suo sarcofago? Io lo so. Lei mi ha guidata dalla morte di Giotto, attraverso l'alluvione del 1333, il fallimento delle banche dei Bardi e dei Peruzzi, le piogge, i terremoti e la carestia degli anni 1346-47, quando le popolazioni della città e della campagna morivano di fame e si creavano così le condizioni perfette per la devastante peste del 1348, e attraverso molte altre cose ancora. La conosco, anche se è morta nel 1361.

Quando venni a Firenze l'ultima volta, a fine 2019, in cima alla mia lista c'era il convento di San Giorgio alla Costa, perché avevo scoperto che una delle donne delle mie sculture era collegata a quei luoghi. I dettagli della sua storia personale sono frammentari, ma la storia di tutta la sua parentela è ampia, anche se totalmente ignorata a Firenze, per quanto ne so. Sua madre - Alessandra di Bardo de' Bardi (1412-1465) - fu una delle pochissime donne incluse dal 'cartolaio' Vespasiano da Bisticci nelle sue "Vite di Uomini Illustri". Ho scoperto che Vespasiano aveva descritto un episodio accaduto proprio lì ad Alessandra. Quando era una giovane sposa, andata in visita al convento come sua consuetudine, mentre tornava a casa fu avvicinata da un corteggiatore minaccioso. E' uno dei racconti morali di Vespasiano, ma io ero desiderosa di percepire quell'atmosfera e di cercare l'angolo dietro il quale il corteggiatore avrebbe potuto nascondersi prima di pararsi davanti a lei.

Di solito abito vicino al Duomo, ma l'amico che mi prenota il soggiorno mi disse che nel suo palazzo c'erano dei lavori e che sarebbe stato rumoroso: mi aveva trovato un altro posto, straordinariamente bello e tranquillo. Ci incontrammo vicino al Duomo, io avevo tutti i miei bagagli ma andammo a piedi e, attraversato il Ponte Vecchio, facemmo alcuni passi voltando a sinistra. Per strada, con Alessandra in mente, notai: qui è dove abitavano i Bardi! Certo, il Palazzo Bardi era stato distrutto. Non avevo idea di dove stessimo andando, mentre camminavamo parlando. Poi cominciammo a salire su per l'erta salita di via dei Magnoli. Rimasi sbalordita quando mi resi conto che stavamo dirigendoci verso quello che era il luogo in cima alla mia lista! Conoscevo già abbastanza bene la zona da sapere che via dei Magnoli si incunea come una freccia in via San Giorgio alla Costa. Ma,

proprio prima di raggiungere quell'incrocio, voltammo a sinistra in una minuscola piazzetta. Dall'angolo in fondo si diramava una stradina stretta: via del Canneto.

Ero incantata, non solo dalla bellezza del luogo ma anche da quel silenzio. Eravamo a qualcosa come 400 metri dal Ponte Vecchio e non c'era suono di passi. Il capelvenere scendeva giù lungo i muri di pietra e sulle vecchie arcate che sovrastavano la strada. In tutto il tempo che sono stata lì, non è mai cambiato niente. La mattina si sentivano i rumori delle moto dei vicini diretti al lavoro. Li sentivo tornare la sera. La maggior parte dei giorni passati lì ho visto due donne passare davanti alla mia finestra una o due volte, che chiacchieravano mentre portavano a spasso i loro canini. Chi progetta di rovinare quest'ambiente, ha mai visitato via del Canneto?

Non mi ci volle molto a disfare i bagagli e ad andare a fare una rapida visita alla cappella di San Giorgio, che era nel mezzo di un restauro. Non è la cappella conventuale come appariva agli occhi di Alessandra di Bardo de' Bardi. Per lei c'erano Giotto e Baldovinetti. Ogni giorno, quando abitavo lì vicino, se le porte erano aperte vi entravo. Una volta o due ho incontrato un altro visitatore. Un giorno c'erano degli americani e, mentre parlavamo, ebbi il piacere di richiamare la loro attenzione verso un punto in alto, quasi nascosto dalle impalcature, dove c'è il bellissimo coro delle suore. Del convento, però, non c'era mai nessuno. Solo musica. Nessun numero di contatto telefonico. Bene – pensai – tornerò nel 2020. Ci starò di più e vedrò come trovare informazioni sulle suore del vecchio convento. E magari, se si può, vedrò di visitarlo. A farci visita, invece, è stato il Covid. E mi vengono in mente il 1348 e Villana.

Comunque, per me lo spirito di Alessandra era ancora lì. Ne potevo seguire i passi. Potevo fissare il consunto scalino di pietra di ingresso alla cappella. Nei musei che visitavo, potevo vedere le opere d'arte che lei aveva visto.

Per quella che è la mia esperienza, questa è quasi l'unica parte del centro di Firenze non ancora travolta dal presente. Silenziosa. Magica. Ripida da salire, certo. Ma mi fa sentire un nodo inestricabile nell'animo. I fiorentini dovrebbero lottare per la difesa del patrimonio che la loro città ha ereditato. Qualcuno lo sta facendo. Ma dovrebbero farlo tutti. Questa idea di un trenino e della distruzione del passato per il piacere di chi viene da altri mondi è sbagliata: un tale progetto non dovrebbe neppure esistere. Ai fiorentini è stato trasmesso un tesoro di cui prendersi cura, e invece loro hanno lasciato che diventasse una merce! Tanto tempo fa i fiorentini capivano che la bellezza era destinata ai loro occhi. Cito un brano del 1494, riportato dal successivo storico Ferdinando Leopoldo del Migliore.

A lato vedesi in una Nicchia una Santa Maria Maddalena di legno alta: forse piu' di vivo di tutto rilievo, Opera del nostro celebre Donatello, talmente ben fatta, in mostrarsi in quel Corpo estenuato dalla penitenza, scoperto ogni muscolo, che sembra, per usare le proprie parole del Vasari, una perfetta notomia benissimo intesa per tutto. Se ne invaghi Carlo VIII e ne profferiva gran prezzo; onde, chi ne fece ricordo, disse, che piuttosto la gli si farebbe donate, stimandosi di tal valore, che il danaro non v'arrivasse, fe egli non fosse partito di Firenze, poco, o nulla, amico della Repubblica, o ver che in Consiglio, dove tutte le cose appartenenti al Comune si discorrevano, non forse prevaluta l'openione di chi diceva, non doversi spogliar la Citta' delle cose rare, per farsene spettatori di meraviglia i Popoli in altri paese, con scapito notabile di quelle gran lode dovuta a Firenze, Madre seconda d'ingegni cosi ottimamente raffinati, sotto ogni faculta' a discipline.

Se questo trenino e la spoliazione dei conventi e di altre strutture in via San Giorgio alla Costa dovessero andare avanti, allora sarebbe assurdo sostenere che sono i turisti a rovinare la città perché gettano i sacchetti dei panini per terra. Almeno questi si possono raccogliere! La maggioranza dei visitatori comunque non lo fa, o non si vedrebbero più neppure le pietre del selciato! Il fatto è che i fiorentini e l'amministrazione comunale tratterebbero il loro patrimonio molto peggio. Un patrimonio non è una semplice eredità. E' qualcosa che è stato consegnato dalle generazioni precedenti, per tradizione, per diritto

di nascita, ma che implica anche la responsabilità di valorizzarlo e preservarlo. Un patrimonio non è la stessa cosa di un'eredità. Un patrimonio non è un oggetto o un contenitore di denaro con cui chi lo riceve può fare ciò che vuole.

La notte scorsa ho sognato Firenze. Quando mi sono svegliata, mi sembrava un sogno strano, niente di particolare, solo un po' strano. Penso di aver fatto quel sogno perché sapevo che oggi avrei scritto questa lettera. Nel sogno ero in Piazza Santa Croce, e una mano invisibile stava gettando molliche di pane ai piccioni. I piccioni arrivavano sempre più numerosi, finché si è formato un mare di ali che sbattevano. Ora capisco il mio sogno. Chi dava da mangiare ai piccioni erano i fiorentini, e gli uccelli insaziabili erano i turisti di passaggio, appagati soltanto da una sbrigativa gratificazione. Attenzione!!! Quando i buoni bocconi saranno finiti, i piccioni andranno da qualche altra parte ma la mano che ha gettato loro il cibo resterà vuota.

I fiorentini hanno la responsabilità di garantire che Firenze esista per le generazioni future, rispettata e non danneggiata dalle loro stesse mani.

Alla Città di Firenze e alla comunità fiorentina attraverso l'associazione Idra

Diana HALL

ricercatrice indipendente australiana di storia medievale e rinascimentale di Firenze

Da prima della pandemia di Covid 19, a partire dal 2006, vengo in viaggio a Firenze quasi ogni anno, per restarci ogni volta da uno a tre mesi. Per me l'Oltrarno è un posto molto speciale. In un caso ho abitato con mia moglie per tre mesi in Piazza Santa Felicità.

Una delle mie passeggiate predilette, che ho fatto tante volte, parte da Viale Galileo, prosegue per Via San Leonardo fino a Forte Belvedere e a Porta San Giorgio, e raggiunge Piazza Santa Felicità scendendo lungo Costa San Giorgio accanto a Villa Bardini, alla Casa di Galileo Galilei e alla Chiesa di San Giorgio alla Costa. Molte ore ho trascorso nel Giardino di Boboli e nel Giardino Bardini, e più mostre ho visitato dentro Villa Bardini.

E' una parte unica, questa, e incontaminata, della città di Firenze. Le strade strette e ripide sono la materializzazione della Firenze medievale e rinascimentale, e raccontano le tante storie di quei tempi e di quella cittadinanza. E' una zona abitata ancora da Fiorentini e, ad oggi, è immune dagli sviluppi che hanno trasformato altre parti della città. Per i residenti attuali, e per coloro che abitano il territorio fiorentino, essa rappresenta un continuum col loro "patrimonio storico e culturale".

L'indotto delle trasformazioni urbanistiche proposte in quest'area ne cambierà per sempre i connotati, aprendo un varco a quelle condizioni che hanno modificato altre parti di Firenze. L'accesso pubblico ai beni restaurati non è in grado di controbilanciare le conseguenze negative dello scollamento dal patrimonio culturale che un processo del genere determinerebbe.

Sono certamente d'accordo col riutilizzo di questi siti storici che da tempo non sono più fruiti. Ma – come avviene con successo in molte altre città - il recupero di questi luoghi dovrebbe salvaguardare il patrimonio e la storia. E a beneficiarne dovrebbero essere quanti più cittadini possibile piuttosto che uno sparuto numero di visitatori facoltosi.

Richard HALL

Ingegnere Consulente, Sydney, Australia

Come urbanista, ho sempre considerato Firenze "città bella" ed ho posto grande attenzione ogniqualvolta si è parlato di sviluppi contemporanei, in nome di adeguamenti alla qualità urbana, ma purtroppo si sono sacrificati settori e funzioni di

spazio pubblico, usando come grimaldello le esigenze della modernità. Questo progetto rappresenta senza dubbio una dose insopportabile di arroganza dell'interesse privato contro il bene pubblico. La "città bella" è nata condivisa e partecipata, sempre comunicata, un'opera aperta, insomma. Oggi invece Firenze si presenta "chiusa per affari privati in corso", fatemelo dire, e chi la chiude sono gli stessi che la devono governare in nome dell'interesse comune!

Un'ultima cosa: la vendita di Villa Basilewski dalla Regione ad un privato rimette in crisi tutte le donazioni di chi ama Firenze e non potremo più contare su questa importante risorsa.

Vittorio MASCHIETTO

urbanista

Anche io credo che la trasformazione in resort proposta per l'ex caserma Vittorio Veneto Asia da impedire per almeno due ragioni.

Perché da un lato rappresenta un esempio emblematico di quella politica sciagurata perseguita da anni non solo a Firenze attraverso il cosiddetto "piano della valorizzazioni e alienazioni" che pensa di risanare la finanza pubblica privatizzando e svendendo il patrimonio pubblico compresi gli edifici monumentali anziché con una più equa politica fiscale. A Firenze questa politica ha già fatto perdere molti complessi importanti (ultimo l'ex Teatro comunale)

Dall'altro perché ritengo sbagliato l'intervento proposto, anche se il complesso non fosse svenduto, ossia la sua trasformazione per la massima parte in villaggio turistico di lusso. E' una trasformazione incompatibile con le caratteristiche sia del complesso che con la situazione ambientale per i motivi e con gli effetti negativi già elencati da molti.

Tutto ciò acuirebbe gravemente le disuguaglianze nell'uso dello spazio urbano.

E' allora inutile che da un lato il comune annunci roboanti novità di sviluppo degli spazi pubblici nel Piano urbanistico operativo e chieda i fondi europei (che pur con tutti i limiti pongono la coesione sociale come requisito indispensabile) se dall'altro nella pratica liquida gli spazi già di sua proprietà che sarebbero adatti come sedi di nuovi servizi ad esempio sanitari, come le cosiddette "case della salute".

Invece quello che servirebbe sarebbe sostituire il cosiddetto piano delle valorizzazioni e alienazioni con un vero piano delle destinazioni per tutte le proprietà pubbliche, un piano della città pubblica (edifici, spazi, infrastrutture), in particolare delle proprietà di valore storico culturale, prima che spariscano del tutto: in quell'ambito si potrebbero forse selezionare le parti alienabili prive di valore storico-culturale o urbanistico inquadrando nelle indicazioni per l'assetto di tutto il sistema, ma stabilendo anche una effettiva politica di interventi di recupero e di destinazioni sociali. Qualche esempio sporadico c'è: le Murate sono apprezzate da tutti. Questo sarebbe il modo serio, concreto, trasparente di "valorizzare" il patrimonio pubblico e di investire nella "cultura" al di là del fumo degli annunci.

Marco MASSA

architetto, già professore ordinario di Urbanistica alla Facoltà di Architettura di Firenze

Parlo da non fiorentina, ma con una percezione delle cose e il coinvolgimento di chi ha vissuto per tanti anni a Firenze e soprattutto lavorato nella consapevolezza del suo patrimonio storico e culturale.

Ho aderito a questa azione di denuncia per tre ragioni di immediata evidenza. La zona interessata, la Costa San Giorgio, offre ai miei occhi la testimonianza più forte della qualità

specifica del tessuto urbano di Firenze, l'integrazione fra città e colline, la vegetazione della campagna che col suo respiro si incunea e si amalgama ai muri della città. L'intervento edilizio prospettato, ben altro da riuso o riqualificazione, compromette tale straordinario equilibrio sia nella contingenza, per la complessa cantierizzazione prevista, sia, evidentemente nella lunga durata. Soprattutto, esso costituisce un ulteriore, insopportabile tassello in un processo avviato di esclusiva gentrificazione del centro storico, tutto a discapito della maggioranza della popolazione residente. Un centro storico vivo, con storia e carattere antropologico spiccati, si sta facendo vieppiù una sorta di parco ambientale, fra natura, storia, cultura, a sola fruizione dei cosiddetti happy few, fra shopping mall e hotel a 5 o 6 stelle, con il valore aggiunto di qualche cipresso o del Pontormo di Santa Felicità.

Tale processo andrebbe controllato e gestito con lucidità e perspicacia, il Resort a Costa San Giorgio ne è uno dei tanti esiti, di particolare aberrazione.

Maria Grazia MESSINA

già docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Università di Firenze

Quelli che ci sono toccati sono giorni segnati da un conformismo culturale che svilisce ogni impresa. È un conformismo che si manifesta a principiarsi dal linguaggio, sempre più ingolfato di vocaboli e formule gergali inglesi, che s'assumono nella scriteriata convinzione di nobilitare i nostri pensieri. Un abuso che però non è più volgare di quello che si pratici quando si ricorra a espressioni gergali italiane, adottate per richiamare l'attenzione dei più. "Sinergia", "fare squadra", "museo diffuso" sono parole diventate magiche: la loro evocazione par che basti a qualificare un progetto. Non importa se il progetto sia una montatura oppure si rivelerà irrealizzabile o se poi sia davvero buono. Il tempo non ha più memoria: una promessa vale per quello che subito fa guadagnare in immagine; nessuno se ne ricorderà quando non sarà mantenuta.

Al cospetto di quanto si preannuncia sulla Costa San Giorgio conviene riflettere sul significato di 'museo diffuso'. Se ne parla tanto, ma a parlarne non si dura fatica. L'Italia è, sì, un museo diffuso, ma non basta astrattamente proclamarne l'esistenza. Il 'museo diffuso' c'è pervenuto in eredità gratuita; è nostro compito salvaguardarlo, restituendogli al contempo valore culturale. Non ha confini il 'museo diffuso': è nei borghi come nelle città. Firenze ha l'obbligo di guardare ai suoi contorni senza tuttavia dimenticare mai che anche il suo patrimonio è parte del 'museo diffuso'. Patrimonio ricco, ma molto fragile. Tener conto a Firenze della contemporaneità è vitale perché non si trasformi in una città sotto vuoto; la contemporaneità però ha da essere eticamente fondata. Non può ledere la nobiltà del passato. Intervenire con pesantezza sulla Costa San Giorgio non è né storicamente né eticamente ammissibile. Tanto più se poi si ama sproloquiare di 'museo diffuso'.

A Firenze ci si vanta di un passato la cui nobiltà ha pochi paragoni al mondo. E tutti noi ci gloriamo d'essere eredi degli uomini grandi di secoli trascorsi; sulle cui spalle esercitiamo il nostro orgoglio, e purtroppo anche la nostra presunzione e non di rado la nostra superbia.

Ma quali sono i nostri meriti reali? Cosa facciamo per difendere quell'eredità? Davvero si pensa che bastino alcuni restauri (per lo più d'opere celebrate) per dire che c'impegniamo nella salvaguardia di quel lascito? E quanto oggi viene minacciato di realizzare sulla Costa San Giorgio farebbe parte della strategia della nostra salvaguardia?

Si parla sovente di "tutela" e di "valorizzazione" come se avessero due ruoli distinti e perfino contrapposti, con la "tutela" che sarebbe un costo e la "valorizzazione" un guadagno. I due vocaboli sono viceversa pressoché sinonimi, quando "valorizzare" non significhi batter cassa, bensì dare valore culturale a un bene che non l'abbia mai avuto o restituire valore

culturale a un bene che nel tempo l'abbia perduto. Così interpretata, la "valorizzazione" va di pari passo con la "tutela", da essa non potendo, anzi, in alcun modo prescindere. Oggi però che tutto si misura col danaro e per di più con una vista cortissima, "valorizzare" significa invece puntare fin da subito quasi esclusivamente sui quattrini. Corruzione intellettuale che il morbo, coi drammi che s'è portato dietro, ha ulteriormente acuito.

Non credo sia chiaro quanto siano gravi i rischi che porta con sé questa concezione; non solo sul piano della cultura, ma anche – e forse soprattutto – su quello sociale e morale. Incombe minaccioso su Firenze e i fiorentini il pericolo che si perda il senso della delicatezza del nostro patrimonio; che è certamente nobile, ma molto, molto fragile. Sarà bene ne tenga bene conto chi debba decidere sul destino della Costa San Giorgio.

Ne tenga conto; per rispetto del bene comune e della memoria che lascerà di sé, con la risoluzione che avrà presa. È grande la responsabilità che s'assume di fronte alla storia. Con l'auspicio che alla storia si voglia dare ancora valore.

Antonio NATALI

direttore degli Uffizi dal 2006 al 2015

Le lacrime di cocodrillo del Sindaco (vedasi *La Repubblica di Firenze* del 21 maggio 2021) espresse per lo svuotamento di Firenze non sono altro che il risultato di una politica decennale, pianificata, programmata, di allontanamento dei residenti, in particolare dal centro storico. Un fenomeno in discesa che risale all'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso e che ha fatto perdere alla città, in venti anni, cioè sino al 2002, circa 91 mila residenti, ed altri circa 15 mila tra il 2000 e quest'anno. Oggi siamo poco meno di 359 mila. Questo è il fenomeno. L'epifenomeno è. E' questa la garanzia e l'argine alla svendita e alla rendita? I buchi neri della città, gli edifici storici di cui non si sa cosa farsene, si alienano e così la città viene immoralmente deprivata. Nell'ottica che ciò che viene venduto è definitivamente perso sta l'operazione Costa San Giorgio. Il caso Villa Basilewsky diventa quasi accessorio a questo sistema di gestione immobilierista del patrimonio pubblico, inaugurato qualche consiliatura fa e di cui l'attuale Sindaco è fedele prosecutore. La pandemia ha però mostrato come lo svuotamento della città dai turisti ha lasciato la città "più deserta". Una città così perde la sua anima e perde la sua attrattiva, anche per quei turisti extra lusso di Costa San Giorgio.

Togliere la fruizione pubblica dei beni pubblici per crearne una servitù, come è previsto per Boboli e la sua cremagliera, tradisce il sistema di bellezza diffusa che è tipico di questa città, della Toscana e dell'Italia. E' la triste indicazione che, ancora una volta, la fruizione del bello è questione elitaria. In una città invece in cui la bellezza era stata concepita anche per il povero (Ospedale degli Innocenti), si capisce che il sistema di valori che orientano l'attuale amministrazione sono il proprio contrario di quello spirito che ha permesso la costruzione di piazze, chiese e palazzi: è tutto quello che oggi si vuole vendere o trasformare in parcheggi, sopra o sotto terra.

Nella città che accoglie il festival dell'Economia Civile si promuove la rendita, che è immorale, e che va contro i principi ispiratori di quella stessa economia civile che si vuole promuovere. Un tempo, all'ipocrisia politica si opponeva un minimo di pudore pubblico, oggi non se ne ha neanche sentore. L'operazione di svuotare la città ha raggiunto il suo obiettivo politico-elettorale: non avere cittadini residenti vuol dire non accorgersi dei problemi e non avere opposizione e rappresentanza civica. Nel frattempo, però, si è reso il centro storico una periferia. Il motto-programma politico di qualche anno fa "la periferia al centro" si è dunque realizzato.

Lorenzo ORIOLI

agronomo funzionario di Stato, già docente a contratto Università di Firenze

Da un po' di tempo gira a Firenze una idea mostruosa degna di un film horror. Si parla di una funivia che, con partenza da Boboli o dai paraggi di Boboli, dovrebbe arrivare alla Costa San Giorgio per servire il resort di lusso progettato al posto della ex Scuola di Sanità.

Non sarà, ma se una idea tanto aberrante assumesse la forma di un progetto e finisse negli Uffici del Comune e della Soprintendenza, il mio consiglio è di cestinarlo senza dare la soddisfazione ai proponenti di un qualsivoglia confronto e/o dibattito.

Antonio PAOLUCCI
già direttore dei Musei Vaticani

Qualche motivo per non approvare la variante proposta per il complesso di Costa San Giorgio.

Un rilievo essenziale è stato espresso dai geologi. Le bancate arenacee del substrato hanno giacitura a franapoggio e immergono verso l'Arno. Il luogo ha subito franosità storica messa in evidenza anche da divieti granducali a costruire. Aprire in quel contesto l'enorme cavità ipogea immaginata per il parcheggio sotterraneo è scelta irresponsabile.

La vendita del bene pubblico a privati affinché ne facciano ciò che vogliono unicamente in vista del proprio guadagno è l'ennesima sconfitta nella difesa dei beni culturali comuni. L'alienazione è tutta a favore del privato, la collettività non riceve alcuna compensazione per il danno subito. Anzi sarà costretta ad assistere impotente allo snaturamento di un luogo urbano caratterizzato soprattutto dalla presenza umana rarefatta, dal riserbo e dal silenzio.

Il progetto della teleferica che vorrebbe concedere al nuovo paradiso del capitale privato il godimento di un suo personale legame con il Forte Belvedere è più che scandaloso. Sorvola abusivamente il giardino di Boboli per offrire all'utente privato la scenografia di lusso stupefacente per irretire clienti danarosi alla ricerca di emozioni esclusive. Firenze ha già sperimentato i danni ormai irrimediabili del turismo mordi e fuggi e vuole ora assaggiare la tentazione del turismo per soli ricchi.

Non stupisce che le autorità politiche cittadine pratichino la più ipocrita negazione delle esigenze partecipative. La partecipazione, inutilmente formalizzata con legge regionale, va bene solo se è rigorosamente finta. Costruita ad hoc con interlocutori compiacenti, come i commensali manzoniani che si limitavano ad annuire.

Sotto questo profilo l'operazione Costa San Giorgio si iscrive nella stessa logica che guida lo smantellamento delle Alpi Apuane fino al consumo definitivo del suo patrimonio marmifero. La Regione Toscana con la retorica della sua incomparabile personalità storica, paesistica e culturale nasconde invece proprio la demolizione dei suoi caratteri originali.

Post scriptum: se i soldi guadagnati con l'alienazione del bene pubblico saranno spesi con questa logica c'è da tremare.

Pancho PARDI
già professore associato di Urbanistica all'Università di Firenze e senatore nella XVI legislatura

Porto la mia adesione alla maratona oratoria civile in una duplice veste. Come docente di storia del restauro e della critica d'arte, poiché ritengo le proposte legate alla variante urbanistica Costa San Giorgio del tutto inappropriate dal punto di vista scientifico, ma anche urbanistico, etico e civile.

Come cittadino dell'Aquila martoriata dal sisma del 6 aprile 2009, a ricordare l'entità dei danni provocati dalla mancanza di un processo partecipativo e dall'assenza di dibattito pubblico e di ascolto, con soluzioni calate verticalmente senza tenere conto del tessuto sociale, che si tratti di catastrofi naturali, di gentrificazione, o di qualunque altra cosa. Le battaglie dal basso vanno combattute, appoggiate e diffuse (tornano in tutte le città, cambia solo la tipologia di interessi in campo, ma i diritti lesi sono sempre i medesimi), ed è per questo che ho firmato convinto il vostro appello.

Luca PEZZUTO

professore associato di Museologia e critica artistica e del restauro
Dipartimento di Scienze Umane, Università de L'Aquila

Il progetto dell'albergo da collocare negli spazi della ex caserma della Scuola di Sanità Militare mi desta alcune perplessità.

La prima riguarda la base geologica su cui posa il fabbricato e, probabilmente, tutti i fabbricati di Costa San Giorgio e nella quale si dovranno compiere scavi per ricavare gli spazi in cui installare i servizi del progettato albergo. Vedo che il problema è già stato segnalato dal geologo Vittorio d'Oriano: il substrato geologico è costituito da una arenaria a cemento calcareo alternato a "straterelli argillitici"; noto anche che gli strati sono disposti a "franapoggio" ossia pendono verso la sottostante via de' Bardi. Ho ricavato queste indicazioni dalla Carta ecologica del Comune di Firenze, pubblicata dall'Assessorato all'Ambiente del Comune nel 1987, ossia si tratta di conoscenze messe da molto tempo a disposizione di ogni cittadino da parte del Comune stesso. Non so inoltre se questi strati argillosi, quindi poco o non permeabili, sono collegati al sistema idrico sotterraneo che alimenta la rete idrica del Giardino di Boboli, problema già sollevato dal direttore degli Uffizi, E. Schmidt, e compromettere la funzionalità di vasche, fontane e grotte.

La seconda perplessità riguarda l'aver programmato un complesso alberghiero che ospiterà qualche centinaio di persone, tra ospiti dell'albergo e personale di servizio. Mi chiedo se è stato valutato l'effetto generato da queste presenze e dal traffico automobilistico e pedonale che ne consegue in un punto cruciale della città: strade strette, pendenze, affollamento delle strade data la vicinanza di Ponte Vecchio ed altri siti di grande attrazione per i turisti oltre che di varie attività commerciali.

Pietro PIUSSI

già docente di Ecologia e Selvicoltura generale presso l'Università di Firenze

Iluoghi della storia e della cultura di Firenze, ma di qualsiasi altro insediamento piccolo o grande che sia, devono essere mantenuti nella loro originaria struttura e resi accessibili a tutti, anche perché se ne conservi la memoria collettiva.

Enzo PRANZINI

già ordinario di Geografia fisica e climatologia presso l'Università di Firenze

Generalmente si è portati a pensare, anche i politici, che si governa con le leggi, i progetti, i piani urbanistici, i grandi interventi che "lasciano il segno" nella memoria della città; in realtà il segno più importante si lascia con la concezione di governo, che guida le tante piccole o grandi scelte politiche che spingono o meno i cittadini a fare il bene comune nelle loro attività.

Negli anni '60, col nuovo piano regolatore, si confrontarono due visioni opposte, quella di La Pira, che voleva una città circolare, con una reinterpretazione fedele della sua storia sia in centro che nei nuovi insediamenti, come si può vedere oggi nel vecchio Isolotto. Vinse invece la visione di Detti, l'estensore del piano, il quale, a seguito delle idee moderniste di Le Corbusier, voleva una Firenze che togliesse dal centro storico tutte le sue funzioni per i fiorentini per trasferirle in gran parte verso la piana di Nord-Ovest, mentre il centro, come salotto buono, doveva essere consegnato al turismo e alla rappresentanza.

Questa concezione, contrastante con l'identità profonda di Firenze è stata seguita, salvo qualche rara eccezione, da tutte le giunte susseguitesesi per 60 anni. Il motivo è che chiunque, anche senza nessuna cultura della nostra città, può praticarla quasi passivamente, seguendo la corrente.

Lo sport urbanistico più diffuso è stato quindi l'esportazione di funzioni anche storiche, come la giustizia, dal centro e per tutti i vuoti che si sono formati nella politica sono apparse fra i decisori solo e sempre le stesse idee: 1) un museo; 2) un albergo o residenze turistiche.

Verso la fine degli anni '80, Pierluigi Cervellati, che da assessore all'urbanistica è riuscito a mantenere la vitalità moderna e tradizionale nel centro di Bologna, commentò: "Il centro storico di Firenze è il più vuoto e il più ingorgato d'Italia." Ingorgato perché, qualunque svuotamento si faccia, continuerà ad attrarre con la sua bellezza e magnetismo tantissime persone: giovani dalle province nelle notti dei fine settimana, turisti usa e getta o danarosi, ma tutti consumatori della storia dei fiorentini, i quali in massima parte sono costretti a vivere altrove. La degenerazione della cultura politica traspare dalla mancanza di memoria, ad es. che la nostra creatività spunta anche ora fra persone che vivono o lavorano in centro e che conoscendolo per quotidiana consuetudine sono più capaci di proteggerlo.

Una classe politica con un minimo di grazia di stato, sapendo che quel luogo straordinario corrispondente all'ex scuola di sanità militare a Costa San Giorgio è in vendita, dovrebbe per prima cosa assicurarsi che almeno dopo i 99 anni torni alla città e poi cambiare i vincoli di destinazione urbanistica solo a condizione di garantire una quota sensibile e a basso prezzo per attività tipiche dell'identità di Firenze e assicurarsi che il tipo di traffico veicolare sia consono alle strade e alle destinazioni per cui si concede la funzione d'uso.

Giannozzo PUCCI

già presidente della Commissione Urbanistica del Consiglio Comunale di Firenze
 già presidente della Commissione Toponomastica di Firenze
 già presidente del Calcio Storico Fiorentino
 fondatore della Federazione delle Liste Verdi italiane
 autore e editore Libreria Editrice Fiorentina

A proposito della folle proposta di variante urbanistica riguardante Costa San Giorgio-Boboli-Belvedere a Firenze, vorrei contribuire una testimonianza in qualità di "veterano" (per coscrizione) del 78° Reggimento di Fanteria "Lupi di Toscana" (Tusci ab Hostium Grege Legio Vocati Luporum), 1° Contingente 1971.

Erano gli anni dell'obbligo di leva e nella caserma di Via della Scala mi trovai a condividere la branda a castello con il Conte Giovanni, di famiglia residente in Costa San Giorgio (mi sia consentito omettere il cognome per evidenti motivi) ed ogni mattina, alzandoci all'alba, ci rincuoravamo a vicenda con una piccola routine: "Senti Giovanni, tu cosa pensi di mettere stamane? Io pensavo: scarpe nere, pantaloni verdi, camicia in tinta, cravatta verde e basco di lana". E lui: "E mi sa che l'è una bella idea, me li metto anch'io!". Era il nostro modo per esorcizzare l'avversione all'uniforme, dopo

aver subito un richiamo alle armi che interrompeva per entrambi studi superiori non contemplati per un ulteriore rinvio della “naja”. Tuttavia servimmo con dedizione, lui piantone, io dattilografo, presso il Comando Territoriale di Palazzo Santa Caterina, nonostante la sua recidivante lussazione alla spalla destra gli rendesse dolorosa la manovra del fucile a “spallarm” e la mia varicella mi costringesse all’isolamento assoluto in una stanzetta dell’ospedale militare per la classica quarantena di 40 giorni effettivi, altro che le due settimane per il Covid...! Nelle libere uscite serali mi capitò di accompagnarlo verso casa sua e fu così che cominciai ad apprezzare quella meravigliosa zona dell’Oltrarno. Passato il Ponte Vecchio, l’antica chiesetta di Santa Felicita e su, su, dopo la Costa, passando per via di San Leonardo, fino al Forte Belvedere. Una vera magia nel centro di Firenze.

Imparai ad apprezzare il Manierismo inserendo la monetina per illuminare i meravigliosi colori del Pontormo e del Rosso Fiorentino nella chiesetta all’inizio, per poi godermi il paesaggio della Città dal Forte, dopo la passeggiata lungo la strada costeggiata dai muri resi famosi da Ottone Rosai e ripresi in quadri a me familiari, dipinti da mia madre sulla medesima via di San Leonardo. La casa di Giovanni aveva un affaccio sui giardini di Boboli e si potevano ben distinguere le maestose chiome dei pluricentenari monumenti arborei risalenti ad antiche piantumazioni che sapientemente sfruttarono la miriade di rivoli e vene sotterranee che discendono dal colle fin giù all’Arno, non prima di essere fatte riemergere per animare le fontane e le grotte di un giardino rinascimentale unico al mondo.

Quelle solitarie passeggiate mi resero sopportabile la kafkiana situazione dell’unica abilità, come dattilografo, che le Forze Armate avevano riconosciuto nel plurilaureato in discipline chimiche, fisiche e naturalistiche, già a contratto presso un prestigioso Dipartimento dell’Università di Chicago. Mi facevo infatti bastare il tepore che i muri della Città restituivano in quelle passeggiate, nelle fresche serate della primavera fiorentina, quella che ispirò Sandro Botticelli, la canzone popolare e la denominazione di un festival, di un’orchestra sinfonica e di un teatro tra i più prestigiosi in Italia...

Poco tempo dopo, tornato a studiare e lavorare in prossimità del monumento eretto in ricordo del primo esperimento di reazione nucleare controllata, celebrato da una delle sculture di Henry Moore ispirate dal cranio dell’elefante, durante le vacanze estive, tornai al Forte Belvedere per ammirare la meravigliosa mostra allestita in onore dello scultore nel 1972. Ora, non credo che la città di Firenze verrebbe a beneficiare granché da un progetto di recupero urbanistico dei vecchi monasteri della Costa San Giorgio (ex Scuola di Sanità militare) in funzione di Hotel di lusso. Soprattutto per l’impatto sul fragile sottosuolo e il relativo acquifero sotterraneo che nutre il Giardino di Boboli, per la costruzione di un parcheggio sotterraneo, necessario per la realizzazione di questa tipologia di “recupero”. Meglio sarebbe, per assurdo, collocare il parcheggio sul tetto del monastero!

Con questa mia breve testimonianza desidero dunque unirmi al coro e idealmente alla maratona verbale, promossa a salvaguardia dei luoghi e per un recupero ragionato del bene monumentale di Costa San Giorgio a Firenze.

Costa San Giorgio, Firenze. Ricordi di un “veterano”. Da Odissea, 10 giugno 2021

A seguito dei miei interventi a sostegno di una attenta valutazione storico-artistica e rispettosa dell’assetto territoriale e geologico per il recupero dei monasteri di Costa San Giorgio a Firenze, apparsi su Odissea il 10 e il 23 Giugno e i tanti altri articoli di esperti ben più qualificati del sottoscritto, in materia di arte, architettura e storia cittadina, mi pare interessante riportare uno scambio che ho avuto sulla questione con un fiorentino vero, anche se non più residente. Una persona a me molto vicina e che rappresenta una fonte sicuramente attendibile (ma non rivelabile), col rilancio di una “vox populi” che

merita attenzione anche per i connotati di sconforto e rassegnazione, in una parola il pessimismo che sembra ormai pervadere quanti hanno a cuore la città di Firenze, di fronte a certe scelte degli amministratori.

M. Oramai “Florentia” non è più la mia città da tempo ma ciò non significa che non le sia legato affettivamente. Già dalle ultime visite ho potuto constatare alcuni segnali allarmanti. Il mercatino di San Lorenzo con i suoi “Barrocci” è totalmente in mano a stranieri: africani, cinesi, sudamericani, est europei, così come molti vecchi negozi tipici e i prodotti in vendita sono di qualità scadente o contraffatti. Si sente sempre meno parlare “Fiorentino”. Di contro stanno fiorendo “atelier”, lussuosissimi, delle grandi marche: Armani, Gucci, Prada, ecc., negozi dove nessun fiorentino “normale” si può avvicinare per le compere. È vero quanto evidenziato negli articoli di Odissea, stanno plasmando Firenze per i turisti come fosse un grande resort a scapito dei fiorentini, delle tradizionali attività artigianali ed anche dell’arte e del paesaggio della città. Hanno persino snaturato delle normative di legge che fino a poco tempo fa salvaguardavano il centro storico per quanto concerne le ristrutturazioni. Prima su un edificio in centro non potevi neanche piantare un chiodo!

R. Infatti, è ora che qualcuno si svegli e si ribelli per la salvaguardia del bene comune. Che non significa proprietà del Comune (e la sua Giunta), nonostante la pensino a quel modo da troppo tempo ormai a Palazzo Vecchio e purtroppo in molti altri palazzi comunali d’Italia. Gli amministratori dovranno rendersi conto, prima o poi, che sono al servizio dei cittadini e non viceversa e devono occuparsi del bene comune per rendere la vita della comunità che amministrano più consona e adatta alle esigenze della popolazione residente che li elegge di tanto in tanto. E soprattutto nel rispetto delle leggi di salvaguardia del territorio e dei suoi beni di cui tutti in Italia si fanno un gran vanto.

M. In merito al degrado “mentale” dei potenti di Palazzo Vecchio, mi viene in mente un episodio avvenuto un paio di decenni orsono. La pavimentazione di Piazza della Signoria e delle strade adiacenti, costituita da spesse lastre della tipica pietra-macigno, quando diventava troppo consumata dal calpestio veniva rinnovata dagli scalpellini che in loco, seduti a terra, ricostituivano le scanalature per ridare tenuta alle suole delle scarpe. In una occasione “i cervelloni” decisero che era più moderno e pratico scalzare le pietre e trattarle in luogo idoneo. Vennero quindi prelevate e sostituite temporaneamente con pietre nuove, squadrate a macchina, ricavate da una nota cava. Trascorso qualche tempo, anzi molto, venne deciso di ripristinare la pavimentazione originale. E qui la sorpresa; gran parte delle pietre originali (del ‘700) era sparita. Le solite malelingue dissero che qualche assessore si era rifatto il vialetto della villa in campagna o le aveva messe in giardino. La citazione in giudizio da parte del procuratore di Firenze di varie persone incaricate di controllare e dirigere le lavorazioni per quello che doveva essere un restauro conservativo e si rivelò invece essere la posa in opera di una copia, quindi di un falso, non portò, per quanto posso ricordare, alla identificazione certa dei responsabili né ad alcuna condanna anche se i colpevoli dovevano essere ben noti agli “addetti ai lavori”. Anche in quel caso, mi sembra di ricordare, l’autorizzazione per procedere alla sostituzione del lastricato originale con pietre “false” veniva dagli stessi soggetti che ne avrebbero dovuto tutelare la conservazione ed il restauro. Quindi, per concludere se già in tempi non sospetti (si fa per dire) è potuto accadere un fatto del genere, a dispetto dei cittadini oltre che del buon senso e delle norme vigenti, ora mi aspetto di tutto, anche che trasformino Palazzo Pitti in un mega albergo superlusso!

R. Scommetto però che ti piacerebbe molto il ripristino della legalità. Magari col ricorso al “restauro conservativo” della gogna.

M. Sì, sì, questa l'è una bella idea. E mi piacerebbe vedere le facce de' holpevoli esposte ne' ceppi tutt'attorno a Palazzo Vecchio!

In dialogo con un Fiorentino amareggiato. Da Odissea, 26 giugno 2021

Romano RINALDI

ex titolare della Cattedra di Mineralogia, Università di Perugia
ex docente del Dottorato in Mineralogia e Cristallografia delle Università di Firenze e Perugia

Il libro di Antonio Fiorentino *A chi fa gola Firenze* (2020) riporta la mappa dei grandi investitori che, nel nuovo Millennio, si sono comprati la città storica (centro e quartieri otto-novecenteschi), stravolgendo antichi palazzi, edifici industriali, militari e giudiziari spesso di antica origine, per trasformarli in residenze, alberghi, saune e spa di lusso, centri commerciali e negozi.

Questa politica ha portato alla monocultura turistica, con espulsione di attività artigianali e commerciali e di residenze dei cittadini, a favore di affitti gestiti dalle piattaforme online, di alberghi e resorts di lusso, esercizi e negozi rivolti agli ospiti. Tale strategia ha avuto il sostegno di Confindustria, Confcommercio e lobbies finanziarie e professionali, ed è stata perseguita fino ad oggi, nonostante la pandemia.

Lo dimostrano due atti amministrativi.

1. La "Variante all'art. 13" delle Norme Attuative del Regolamento Urbanistico del 2018 che, per l'edilizia storica, abolisce restauro e risanamento conservativo, e incentiva mutamento di destinazione, frazionamenti e ristrutturazioni, pur in assenza di schede descrittive storico-architettoniche: Italia Nostra si è opposta con osservazioni e ricorsi a TAR e Consiglio di Stato.

2. La proroga del Regolamento Urbanistico – scaduto il 3 giugno 2020 – per impedire che scattassero le salvaguardie. Solo Italia Nostra ha protestato per la inaudita decisione regionale che proroga la validità addirittura a tutto il 2021: consentendo di completare le autorizzazioni edilizie per il centro storico e non solo. La sostituzione del restauro/risanamento con la ristrutturazione interessa 40 casi o Aree di Trasformazione, con complessi come Querce e Manifattura Tabacchi, villa di Rusciano, Conventi di Monte Oliveto, della Piazzuola e di Santa Marta, Ospedale Militare, ex Tribunale di San Firenze, Costa San Giorgio, teatri Comunale e Nazionale, Panificio Militare, e via dicendo.

In questi giorni sono esplosi i casi di Villa Basilewsky e di Loggia del Grano - Capitol.

La città si aspetta che l'occasione del rifacimento dello strumento urbanistico non vada delusa. E' necessario invertire la rotta, puntare sul soddisfacimento delle esigenze dei cittadini: residenze, servizi specifici adeguati, spazi verdi e di socializzazione, nel rispetto delle esigenze del patrimonio storico-culturale. Ora o mai più.

Il grande e storico complesso dell'ex caserma Vittorio Veneto in Via Costa San Giorgio (già monastero di San Giorgio alla Costa) e il suo contorno verde rappresentano un'area sottoposta a vincolo di tutela, che si vuole trasformare in una struttura alberghiera di super lusso, con annesse altre attività (spa e centro benessere, ristoranti, parcheggi sotterranei, strutture commerciali di vicinato), e con previsione di macroscopici interventi interrati: quali due autorimesse con accesso carrabile da Costa San Giorgio e da Via della Cava, ambienti di stoccaggio per le cucine e ambienti di servizio per la spa e il centro benessere, collegati tra di loro tramite un percorso carrabile interrato della lunghezza di circa 600 metri, con accesso da Costa San Giorgio; interventi che metteranno a rischio il fragile equilibrio idrogeologico del versante collinare che, in passato, ha manifestato movimenti franosi di non secondaria importanza.

Nessuno ha pensato agli impatti del cantiere prima e della gestione turistica poi sulle vie circostanti, a partire dalla contigua San Leonardo in Arcetri, antica e lunga via collinare di circa 7 chilometri, che mette in comunicazione la parte sud-orientale di Firenze con Poggio Imperiale, Impruneta e il Chianti: è una strada di “artisti, innamorati” (come la definisce su YouTube Elena Giannarelli), una strada piena di fascino, tra le più amate dai fiorentini, una campagna dentro la città, che i cittadini percorrono lentamente, passeggiandola.

Lungo di essa si possono ammirare tanti monumenti di età tardo-medievale, rinascimentale e moderna, a partire da Forte Belvedere e da Porta San Giorgio (con, all'esterno, il bassorilievo *San Giorgio e il Drago* di Andrea Pisano e, nell'interno, la lunetta con affresco *Madonna con Bambino fra San Giorgio e San Leonardo* di Bicci di Lorenzo), dove termina la monumentale Via Costa San Giorgio e dove ha inizio la breve e ripida Via Belvedere, che conduce a Porta San Miniato, costeggiando le mura. Lungo Via San Leonardo – oltre alla duecentesca chiesa omonima che conserva il campanile a vela, affreschi quattrocenteschi e l'antico pulpito della chiesa di San Pier Scheraggio – sorgono tante ville, spesso corredate di storiche lapidi (tra cui San Leonardo, Razzolini o Spelman, Vecchietti, Sant'Agnese, Il Gioiello, L'Invidiata, Il Barduzzo dove visse lo scrittore Mario Pratesi), la casa del pittore e scrittore Ottone Rosai e il Tabernacolo dell'Immacolata, ricordato da Giovanni Papini.

Il carattere peculiare della via, stretta e lastricata, è dato dallo snodarsi (scrive, sempre sul web, Viaggiatrice curiosa) “fra i muri delle ville immerse nella campagna, al di là dei quali si estendono i giardini, olivi, vigneti e cipressi. I muri riportano ancora l'originaria decorazione graffita a motivi geometrici, realizzata graffiando l'intonaco fresco”.

Ottone Rosai, che vi abitò dal 1933 al 1957, la descrive come una delle strade più belle del mondo, come “la rivelazione più sorprendente riservatami dalla vita. Di una rarità incomparabile per la sua forma disegnata non da ingegneri, ma dall'andamento stesso del terreno in quanto trovasi sulla sommità di una collina [...], larga poco più di un viottolo [che] procede sinuosa e tortuosa tutta piena di segreti e di sorprese, arrivando, con i suoi muri poco più alti di un uomo, con gli olivi che da questi si affacciano, con alcuni cipressi secolari che annunciano la presenza discreta e quasi intimidita di una villa – o di una vecchia casa contadina – ogni tanto fino al grande piazzale del Poggio Imperiale”, che si raggiunge dopo avere superato il Viale Galileo e lo Chalet Fontana, caffè letterario fondato nel 1896, frequentato dallo stesso Rosai e da Vasco Pratolini. “Ma è lunga questa strada e la chiesa di San Leonardo e le ville e le case sono distribuite così armoniosamente nello spazio”.

Leonardo ROMBAI

già professore ordinario di Geografia nell'Università di Firenze
presidente di Italia Nostra - Sezione di Firenze

Dopo quasi due anni di interruzione dei rapporti sociali, singole e collettive relazioni umane, come anche economiche e culturali, dovremmo avere la capacità di guardare davanti a noi non per ripristinare la “normalità” del disprezzo e dell'interesse, ma per inventare una normalità eticamente e intellettualmente più valida. Insomma le nostre fronti dovrebbero essere tenute così alte da permettere ai nostri occhi non di offrirsi ai selfie o a qualsiasi altra forma di pubblicità istituzionale e politica finalizzata ad una delle tante competizioni elettorali. Sono da sempre le idee degli individui a qualificarli e a renderli decisivi per il futuro di una famiglia, di una Città e di un Paese. Noi tutti abbiamo la complessa fortuna di vivere in una Città d'arte dov'è museo quasi ad ogni passo. I discorsi e le promesse non solo “lasciano il tempo che trovano” ma sono una delle peggiori forme di distruttività perché giustificano la disattenzione verso luoghi che sono fragili e quindi da proteggere, salvaguardare, mantenere e da lasciare in eredità. Inoltre il

vaniloquio promissorio promuove l'ignoranza, l'uso sconsiderato dei beni, la manomissione per fini spacciati prima per nobili e subito dopo come necessari per la modernità.

Anche la modernità necessita di fondamenta, se esse vengono abbattute (e il disprezzo può farlo) ogni blasone di nobiltà decade. Basta aprire un quotidiano in un giorno qualsiasi per leggere pessimi esempi di quanto male si può fare ai beni di una Città d'arte in nome di un futuro dove il compromesso al ribasso diventa la regola.

Serve che in Costa San Giorgio (dopo tutto ciò che è accaduto con le soppressioni post unitarie), gli eventuali interventi tengano conto della storia del luogo e che si coltivino le compatibilità necessarie e i controlli. Occorre una mano leggera come deve necessariamente essere se essa è guidata da un amore per quella meravigliosa area di Firenze. Certo non può essere la fretta di disfarsene e superare il problema (per poterlo dimenticare prima possibile) a guidare gli atti del Governo del territorio.

Altro luogo che voglio sottoporre all'attenzione pubblica è il "michelozziano" Ospedale militare di Monte Oliveto, già Monastero Benedettino Olivetano fino al 1870 che, dietro un incomprensibile silenzio del Governo cittadino, sarà presto riconvertito in lussuosi appartamenti.

Abner ROSSI

poeta, scrittore, regista

Vorrei portare una testimonianza personale, da cittadina, al di là delle mie competenze di storica dell'arte.

Sono di origine fiorentina, ma nata e cresciuta a Milano. Una volta trasferita a Firenze, ai tempi dell'Università quello che allora come oggi più mi ha colpito e conquistato di questa città è stata proprio Costa San Giorgio, ovvero una libertà che a me, milanese, abituata a una città dove la campagna non si vede, pareva meravigliosa.

La libertà di passare in dieci minuti a piedi dal centro più antico della città, dal Ponte Vecchio, affollato e rumoroso, a una dimensione di vera campagna, al silenzio, al verde, all'aria delle colline.

E il passaggio che consentiva a chiunque questo cambio, quasi magico, di dimensione - dalla città alla campagna - senza mezzi di trasporto, era ed è proprio Costa San Giorgio.

Per questo chiedo a chi ha il potere di decidere di riconsiderare e dedicare doppia e tripla attenzione a questo progetto, per non sciupare qualcosa che ha solo Firenze, che la rende unica e a misura d'uomo come nessun'altra città.

Sono consapevole di quanto sia difficile trovare una nuova destinazione a un complesso storico come questo. Ma credo che si possa almeno cercare un'alternativa, che consenta la tutela e la sostenibilità senza necessariamente imbalsamare tutto.

Cerchiamo un equilibrio vero tra i valori culturali e paesaggistici e le esigenze economiche, ma non cediamo alla soluzione più facile.

Oliva RUCELLAI

storica dell'arte

“In tanti hanno sete di arte e di cultura”. Sono queste le parole con cui il direttore della Galleria degli Uffizi, Eike Schmidt, ha commentato il successo della riapertura al pubblico degli Uffizi, Palazzo Pitti e Giardino di Boboli. Tre siti museali di straordinario interesse, molto amati dai Fiorentini, che potranno essere finalmente di nuovo fruibili grazie anche a iniziative come “*R- Estate con l'arte*” che proporrà percorsi di conoscenza del patrimonio artistico e della storia della città per adulti e bambini.

Del tutto in contrasto con tale visione culturale e sociale, il Comune di Firenze con la variante al piano regolatore “Variante Costa San Giorgio” (fortunatamente non ancora in fase di applicazione) accetterebbe che la quasi totalità dell’ex caserma militare di Costa S. Giorgio, tra Forte Belvedere, Palazzo Pitti e Villa Bardini, sia destinata alla costruzione di un resort di lusso e delle conseguenti infrastrutture, invasive di spazi pubblici a vantaggio solo di turisti facoltosi.

Un mega-albergo di lusso non ha nulla a che vedere con la storia e la bellezza di questo angolo della città, patrimonio dell’Unesco, un “bene pubblico” che deve essere tutelato e mantenuto per i cittadini di Firenze e del mondo di oggi e di domani.

Adele SENIORI COSTANTINI

medico epidemiologo

Sono stato messo al corrente di questa tremenda storia, e in tutto questo vediamo la città che ho scelto come residenza alla morte di mia madre romana, come residenza italiana, Firenze, patria della mia professoressa Paola Barocchi, che anche lei fece tante battaglie contro tanti soprusi fatti a questa città, tante ferite inferte a questa città, ferite tremende, che si consumano tutti i giorni, di una Soprintendenza ai monumenti che non si sa se esista ancora o no. I permessi dati sono spaventosi, trasformano case del Trecento in loft che neanche si trovano a Singapore o a Shanghai, di quart'ordine: il loft da affittare.

Abbiamo visto in quest'anno quanti affitti hanno perso, quanti alberghi vuoti, e adesso ne vogliono fare altri due che rovinano il patrimonio artistico, e storico, e botanico, e naturale di questa città. E' uno scandalo. Si sperava di avere invece di questi governanti finti, demagoghi, finto popolo, finto museo diffuso, va bene?, si sperava di avere dei principi, dei veri principi; al che con i loro consiglieri, con i loro architetti, con i loro esperti, non avrebbero compiuto dei danni così gravi.

C'è la lapide di Cosimo I che dice: “Non costruite, qui crolla!”. Non paghi di questo, tutti con la bocca aperta per vedere arrivare due lire che quest'anno non sono per fortuna arrivate. Ecco, grazie mille, fiorentini.

Francesco SOLINAS

maitre de conférences del Collège de France, Parigi

“**A**pochi passi dal Ponte Vecchio (...) in palazzo storico, al pianterreno rialzato vendesi spazioso bilocale di 50 mq.ca. 250.000 €”. E “Costa San Giorgio, la casa dei vostri sogni vicino alla casa di Galileo Galilei”. Questi annunci commerciali, reperibili agevolmente in rete, contribuiscono a spiegare in parte l’interesse per un’area dove non si dovrebbe costruire.

Al prezzo di 5.000 € a metro quadro, Costa San Giorgio è una delle zone di maggior interesse commerciale perché tra le meno edificate di Firenze. Non è esattamente un polmone verde ma un’area verde pertinente al giardino di villa Bardini, libera da edifici perché considerata geologicamente instabile sin dal XVI secolo, quando un editto di Cosimo I dei Medici ne proibì l’uso a fini edificatori dopo la frana del 1547 nella quale la famiglia del Buontalenti fu travolta.

Che la collina sia franosa lo ha ripetuto Publiacqua dopo il crollo del Lungarno Torrigiani il 24 maggio 2016, che è situato a valle. Sebbene quella spiegazione possa essere stata opinabile, pure l’instabilità del poggio detto delle “rovinate” qualche significato dovrebbe averlo per i fiorentini. Ne ha di sicuro per la cultura storica.

Per quattro secoli, Firenze ha custodito quel giardino, prossimo a Boboli, che insieme a Villa Bardini e al sovrastante Forte di Belvedere forma uno straordinario patrimonio

urbanistico il cui impianto medievale e rinascimentale non hanno paragoni nel mondo. Una città come Firenze non è fatta dai pieni, ma dal rapporto tra pieni e vuoti, dalla ancora leggibile cerchia delle mura e dagli spazi tra gli edifici che ne costruiscono l'equilibrio proprio di una cultura umanistica il cui segreto stava nel senso delle proporzioni. Ciò non significa che la città non debba evolversi, crescere e modificarsi, perché altrimenti morirebbe. Significa però che se vuole crescere deve preservare le sue caratteristiche di equilibrio tra l'impronta rinascimentale e gli interventi successivi, le proporzioni tra i pieni e i vuoti e il rispetto delle aree fragili che essa contiene. Altri ne diranno meglio, tra gli architetti e gli urbanisti che guardano con la mia stessa preoccupazione a questo progetto di insediamento alberghiero, che invece alle proporzioni e all'impatto proprio non sembra guardare.

Per un toscano acquisito come me, il fascino di Firenze non sta soltanto nelle piazze e nelle vie più note, ma nelle zone collinari che la incastonano. Lì sta altrettanto equilibrio tra natura e uomo che fino all'Ottocento si è curato di preservare attraverso costruzioni relativamente basse e nascoste da terrazzamenti. Si dirà, roba da ricchi, ed è vero, sono pochi i privilegiati che ci abitano. Eppure Costa San Giorgio è una delle poche aree da cui si gode integralmente quel panorama, da dove si percepisce un pezzo della storia di Firenze, una delle poche aree che nelle guide turistiche tedesche e italiane sono indicate come "percorso mozzafiato", una delle molte ragioni di attrazione per percorsi ambientali e turistici non scontati, un trekking morbido, nel segno della sapienza di cui Firenze è custode. Perché sottrarre anche questo pezzo di Firenze antica alla fruizione di un turismo intelligente e poco impattante?

Uno dei dilemmi della cosiddetta globalizzazione è che il movimento di massa che essa comporta tende a consumare il patrimonio che rende attraenti i flussi turistici. Purtroppo ne vediamo già alcuni effetti negativi su Firenze che sta diventando un contenitore turistico a cielo aperto, perdendo proprio quelle caratteristiche che la hanno resa famosa. Il problema non sono soltanto singoli interventi ma un indirizzo complessivo che non punta a riqualificare le periferie ma insiste sul, e consuma il, patrimonio. Come i giacimenti petroliferi, esso prima o poi si esaurirà.

Si dirà, Costa San Giorgio è un piccolo tassello. Nemmeno poi tanto piccolo. Non deve l'amministrazione cogliere ogni occasione di investimenti preziosi e di posti di lavoro? A fronte di questa obiezione, che potrebbe avere un peso, si dovrebbe replicare che i posti di lavoro si preservano nel tempo con lavori di qualità, e se Firenze attrae il turismo globale è proprio per aver saputo preservare quell'equilibrio che tutti ammiriamo. Perché a Parigi non costruiscono un bell'albergo nei Giardini del Lussemburgo, o a New York nel Central Park? Semplice: quelle città perderebbero l'anima. Il progetto è un altro pesante tassello di un trend che rende Firenze sempre più oggetto passivo di consumo che soggetto produttore di storia. Speriamo di non dover scrivere al passato che Firenze è *stata* custode di una cultura di cui si affanna a vendere i diritti d'uso perché non ha più altro da offrire.

Carlo SPAGNOLO

ordinario di Storia contemporanea all'Università di Bari

Su sollecitazione dell'amico e maestro Giovanni Fanelli, aderisco con convinzione al manifesto in oggetto.

Sottolineo in particolare la mia disapprovazione nel comportamento degli uffici competenti l'urbanistica e l'edilizia privata del Comune di Firenze, che risulta:

- inutilmente repressivo sulle piccole opere - ne ho avuto diretta testimonianza nella redazione di una perizia di parte per un procedimento sanzionatorio con minaccia di demolizione, relativo ad un recupero residenziale del sottotetto in

una palazzina del primo novecento in Via Cirillo ritenuto colpevole di un parziale innalzamento della copertura di soli 20 cm, non visibili dalla strada, motivati dall'ispessimento del solaio per la coibentazione;

- favorire i cosiddetti nefasti grandi progetti. Di questi tipi di intervento sono testimone in quanto autore di due perizie richieste dalla Procura della Repubblica di Firenze sulle ristrutturazioni di palazzo Tornabuoni e della sede Ferragamo in palazzo Spini Feroni e unità edilizie adiacenti, a mio avviso autorizzate in difformità dalle stesse normative urbanistiche ed edilizie del Comune di Firenze.

Non conosco nei dettagli il progetto di ristrutturazione dell'ex Scuola di sanità militare, ma, come ben sottolinea Giovanni Fanelli, l'operazione è contraria agli obiettivi urbanistici, peraltro fatti propri, temiamo solo a parole, dallo strumento vigente, di limitare la terziarizzazione, la mono-funzionalità turistica e la privatizzazione dei residui nodi di pregio del centro storico di Firenze.

Paolo VENTURA

professore ordinario a r. di Tecnica e Pianificazione urbanistica all'Università di Parma
Corso di pianificazione e rigenerazione urbanistica
al corso di laurea in Architettura Rigenerazione e Sostenibilità

L'area su cui è concentrata la nostra attenzione, cioè il complesso dei due conventi di Costa San Giorgio, forma un insieme monumentale e rustico, intimo e familiare, un paesaggio, uno scenario in cui si svolge la vita quotidiana a contatto con il reale ed estranea al lusso artificiale e grezzo.

È invalso da tempo il concetto che il paesaggio non ha solo un carattere "panoramico", ma ha un valore umano e sociale. La sua difesa è la difesa di una realtà su cui la storia ha profondamente inciso e che nonostante ciò rischia gravi manomissioni. Il caso di Costa San Giorgio è un esempio di eccellenza del nostro patrimonio su cui si fonda la nostra identità non solo fiorentina e italiana ma internazionale. Questo è tanto vero che la Costituzione coglie nel paesaggio naturale, architettonico e sociale un valore primario.

Vorrei ricordare, anche, che proprio a Firenze, in Palazzo Vecchio, il 19 luglio 2000 fu sottoscritta la Convenzione europea del Paesaggio, documento adottato dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell'ambiente del Consiglio Europeo. L'Italia ratificò la Convenzione con la legge n. 14 del 9 gennaio 2016. Nel ventennale, il 15 ottobre 2020, si svolse con enfasi, sempre in Palazzo Vecchio, il Premio Paesaggio della Toscana.

Firenze e la Toscana tornino, dunque, a dare il buon esempio nella tutela di un bene vincolato per il quale è incompatibile la destinazione a cui ci opponiamo con forza, mentre altre soluzioni possono essere proposte, consone alla vocazione formativa di Firenze per i giovani del mondo, che in città hanno la possibilità di educarsi alle arti, ai mestieri, all'artigianato. Scendendo nel concreto il complesso dei due conventi potrebbe accogliere un'espansione delle ricchissime collezioni di Palazzo Pitti e del Giardino di Boboli. Per proteggere il patrimonio statuario di quest'ultimo, si cercano da decenni dei locali adeguati a ospitare le sculture restaurate, che non sono in condizione di rimanere esposte alle intemperie. Non possiamo dimenticare gli affreschi e i graffiti staccati che giacciono ora invisibili e che troverebbero nei conventi di Costa San Giorgio una loro collocazione ideale: un progetto già proposto da Ugo Procacci e richiamato in tempi più recenti da Marco Chiarini in una relazione inviata al Ministero dei Beni culturali in cui paventava una destinazione "ad usi impropri" dei due conventi. E ancora cercano casa il glorioso Museo di "Firenze com'era", da tempo ridotto ai minimi termini, e un Museo dell'infanzia e del giocattolo, di cui si sente la mancanza considerate le collezioni private tuttora presenti a Firenze che raccolgono testimonianze legate all'infanzia. Un progetto, quest'ultimo, che

risulterebbe consentaneo allo spirito di una città che ha fondato nei secoli istituzioni per la cura dei bambini, fra cui è obbligo citare l'Ospedale degli Innocenti.

Altri fuochi si sono accesi in città che meritano attenzione per la loro tutela. da Palazzo Portinari-Salviati ai conventi di Sant'Agata e di Monte Oliveto.

Mi chiedo se l'amministrazione comunale e la Soprintendenza siano in grado di far rispettare le leggi di tutela di tali beni culturali e a gestire tali imprese, che il nostro tempo ci impone alla luce degli importanti cambiamenti sociali in corso, sapendo contemperare la tutela con il progresso.

I comuni, in realtà, come altre istituzioni civili, sono anch'essi responsabili della tutela del paesaggio naturale e umano secondo il precetto costituzionale e l'amministrano in nome della comunità. Se c'è alterazione o distruzione non c'è autorizzazione che valga a legittimarle.

Mara VISONÀ

già docente di Storia dell'arte moderna, Università degli Studi di Firenze
co-curatrice del Catalogo delle sculture moderne del Giardino di Boboli

Anch'io odio quello che hanno fatto del centro di Firenze e mi rattrista molto pensare che potrebbero dare ai turisti anche la Costa di San Giorgio. È una parte della città a cui sono molto affezionata, avendoci vissuto per un anno in una bella casa sopra Boboli.

Inoltre ho scritto molto sul monastero francescano di SS. Girolamo e Francesco (chiamato anche San Girolamo di San Giorgio), che anticamente di notte custodiva le chiavi della porta della città per il Duca. Nel Seicento ospitava una monaca drammaturga molto brava, Suor Maria Clemente Ruoti, che pubblicò nel 1637 una azione drammatica intitolata *Giacob patriarca*; scrisse anche vent'anni dopo un *Natal di Cristo* (inedito) e chissà quante altre opere ormai scomparse. Fu la prima donna e unica monaca socia (dal 1649) dell'Accademia degli Apatisti (che nel Settecento si unì all'Accademia fiorentina).

Nello stesso monastero, che aveva fama per la musica e dove andavano per il teatro le granduchesse, furono monache figlie di musicisti, compositori e drammaturghi fiorentini, per es. la figlia di Francesca Caccini, Maddalena Signorini Malaspina e la figlia di Gian Andrea Moniglia (il cui *Podestà di Colognole* aprì il Teatro della Pergola nel 1657).

Ho visitato anche l'altro monastero, San Giorgio dello Spirito Santo, guidata da un colonnello perché ospitava la Scuola di Sanità militare e dove ho visto un bellissimo affresco cinque-seicentesco di una scena biblica neo-testamentaria raffigurante *Le Nozze di Cana* di cui non sapevano dirmi l'autore. Ancora oggi conservo viva memoria dell'affresco che stava nel refettorio delle monache, che ha sullo sfondo, dipinto da una parte, un armadio pieno di utensili da cucina. Bello sarebbe poterne avere qualche buona immagine per discuterne l'attribuzione.

Tutto questo per dire che bisogna conservare questo patrimonio monastico (e la Costa di San Giorgio, e la via di San Leonardo), restaurando e mettendo al suo interno magari un museo che ricordasse le vite e l'arte delle monache fiorentine e riunisse un po' delle tante opere d'arte che di lì provenivano e che sono sparse in tanti musei (qualcosa c'è all'Accademia) oppure creando un complesso come le Murate oggi, ma non portandoci su il brutto turismo che ha già mandato via i fiorentini e rovinato il centro.

Elissa B. WEAVER

Professor emerita of Italian Literature
The University of Chicago, Chicago, Illinois, USA

La poca attenzione se non la diffidenza degli amministratori comunali al Manifesto Boboli-Belvedere suggerisce per il buon esito dell'iniziativa dell'*Idra* di interessare direttamente l'UNESCO nella persona della dottoressa Mechtild Rössler, direttore dell'UNESCO World Heritage Centre e dell'Heritage Division (m.rossler@unesco.org). Dovremmo far arrivare a lei tutta la documentazione utile, partecipandola per conoscenza alla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO (via S. Apollinare 8, 00186 Roma – comm.unesco@esteri.it), alla nostra Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, nonché alla nostra Segreteria regionale del Ministero della Cultura. Volenti e nolenti questi uffici italiani dovranno prendere atto che il Manifesto Boboli-Belvedere è arrivato all'UNESCO.

D'altronde è impensabile che l'Ufficio 'Firenze Patrimonio Mondiale e rapporti con l'UNESCO' del Comune di Firenze (via Giuseppe Garibaldi n. 7, 50123 Firenze – firenzepatrimoniomondiale@comune.fi.it) possa convincere la popolazione di Firenze di non avere più un ruolo attivo sulle decisioni riguardanti il suo paesaggio. Un ruolo riconosciuto dalla Convenzione Europea del Paesaggio che, nell'ottobre 2000, venne sottoscritta proprio a Palazzo Vecchio.

Luigi ZANGHERI

accademico emerito e presidente emerito dell'Accademia delle Arti del Disegno
già docente di *Restauro del verde storico* e di *Storia del giardino e del paesaggio*
presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze

Hanno sottoscritto il *Manifesto Boboli – Belvedere*

Giorgio Galletti	Paolo Celebre	Mila De Santis
Luigi Zangheri	Marinella Del Buono	Stefano Vanni
Pietro Piusi	Claudia Conforti	Laura Manganaro
Anna Lambertini	Angelo Gaccione	Giorgia Rimondi
Giovanna A. Campitelli	Corinna Vasic Vatovec	Cristina Mariani
Piero Gensini	Anna Ancillotti	Moreno Biagioni
Francesca Petrucci	Monica Bietti	Eriberto Melloni
Antonio Natali	Gigliola Fragnito	Gianna Innocenti
Oliva Rucellai	Ilaria Porciani	Oronzo Brunetti
Francesco Solinas	Maria Letizia Regola	Silvia Galluzzi
Ilaria Della Monica	Giovanna Lori	Renzo Guardenti
Michele Maccherini	Silvia Lucchesi	Céline Frigau Manning
Andrea De Marchi	Ana Luengo	Adriana Dadà
Assia Michahelles	Mario Bencivenni	Novella Barbolani da M.
Alessandro Angelini	Sonia Salsi	Claudio Greppi
Maria Grazia Messina	Ugo Barlozzetti	Mauro Cozzi
Paolo Paoletti	Elzeario Capecchi	Elena Fumagalli
Bruce Edelstein	Mariarita Signorini	Cecilia Volpi
Leonardo Rombai	Andrea Abati	Marta Donati
Tiziana Vigni	Adele Seniori Costantini	Dina Pasqualetti
Erica Tedino	Giovanni Conti	Alberto Primi
Claudia Unisoni	Mara Visoná	Daniela Biondi
Monia Bardi	Mario Carniani	Cristiano Giometti
Giovanna Duranti Niccoli	Franco Cardini	Simona Lecchini Giovannoni
Teresa Liguori	Bernardo Francesco Gianni	Denise La Monica
Fulvia Zeuli	Giovanni Pallanti	Sara Mamone
Fabrizio Paolucci	Medardo Pellicciari	Tommaso Capecchi
Luca Pezzuto	Gianno Pucci	Augusto Vismara
Giovanni Pagliarulo	Marco Geddes da Filicaia	Francesco Giomi
Matteo Luca Ceriana	Giovanni Faccenda	Cecilia Lucchesi
Pietro Cesare Marani	Salvatore Settis	Raniero Casini
John W. Gilbert	Serena Padovani	Riccardo Capozza
Riccardo Spinelli	Grazia Gobbi Sica	Lucia Mascalchi
Francesco Aceto	Vincenzo Abruzzo	Giovanni Maria Fara
Carlo Carbone	Pier Paolo Donati	Alberto Desideri
Giorgio Marini	Giuliana Montanari	Gaia Ravalli
Maria Adriana Giusti	Marco Massa	Fiorella Fiore
Francesco Pancho Pardi	Giuseppe De Juliis	Elisa Zampagni
Raffaele Paloscia	Detlef Heikamp	Gabriele Corsani
José Tito Rojo	Antonio Paolucci	Sandra Teroni
Francesco Caglioti	Laura Barile	Carlotta Fuhs
Enzo Pranzini	Ilaria Borletti Buitoni	Laura Fenelli
Angelo Baracca	Daniela Porrati	Ivan Gottlieb
Alessandro Sidoti	Antonella Pietrogrande	Moreno Pandolfi
Vittorio Maschietto	Giuseppe Rallo	Caterina Romei
Carlo Spagnolo	Neri Torrigiani	Giovanni L. Beccia
Caterina Del Vivo	Alessia Lenzi	Stefania Pecchioli
Paolo Baldeschi	Giovanni Falaschi	Lorenzo De Luca
Anna Guarducci	Daniela Mignani	Maria Giuseppa Rina
Paolo Agnelli	Massimo Balsimelli	Angela Dal Piaz
Silvia Mascalchi	Donatella Pegazzano	Alessandra Bini
Giuseppe Cini	Alessandro Nigro	Giovanni Maccari
Anchise Tempestini	Mariagrazia Brancone	Marisa Marmaioli
Silvestra Bietoletti	Marta Gòmez Ubierna	Anna Merciai
Elisabetta Cappugi	Sonia Chiodo	Paola Bimbi
Franco Vestri	Pier Luigi Tossani	Elena Ginanneschi Arnaldi
Anna Bisceglia	Simone Neri Sernerì	Anna Di Toro
Stefania Ricci	Machtelt Brüggem Israëls	Angela Saltafuori
Giovanna Ragionieri	Bruna Bocchini	Antonella Pintucci
Andreana Emo Capodilista	Antonella Capitanio	Maria La Sala
Mónica Luengo Añón	Patrizia Tosini	Maria Grazia Bucchioni
Paola Grifoni	Victor M. Schmidt	Antonello Alici
Alessandro Cecchi	Alessandra Persichetti	Jessica Giarratano
Pamela Giorgi	Gabriella Di Cagno	Ilaria Lopresti

Ilaria Di Mantova
 Valentina Cipriani
 Silvia Magherini
 Bernardo Grossi
 Elisa Tagliaferri
 Susanna Baer
 Federico Sereni
 Antonella Gioli
 Francesca Rampinelli
 Dóra Sallay
 Gabriele Toma
 Ewa Karwacka Codini
 Gaia Pedrolli
 Lucia Giardino
 Antonella Amerini
 Elena Laurenzi
 Ginevra Marchi
 Gaia Geraci
 Roberto Gerosa
 Pawel Lepkowski
 Filippo Martini
 Virginia Caramico
 Alessandra Gardin
 Clarice Innocenti
 Antonio Ortolani
 Alessandro Mantignani
 Margherita Farina
 Maria Giulia Cimarelli Nenna
 Paolo Pirillo
 Andrea Butelli
 Susanna Cialdai
 Giovanna Gensini
 Francesco Procopio
 Susanna Fiasella
 Andrea Giovanni Verga
 Carlo Mariani
 Isabelle Chabot
 Saverio Marchignoli
 Micaela Naldini
 Simona Negruzzo
 Marco Meriggi
 Stefania Giubilaro
 Gianni Carrozza
 Jean Boutier
 Viola Tortoli Bartoli
 Simona Cherici Mascagni
 Franco Poli
 Marina Gagliano
 Paolo Cei
 Lorenza Venturi
 Olivia Pandolfini
 Irene Geronico
 Luca Maccaferri
 Alice B. Esclapon de Villeneuve
 Emilia Siffredi Duranti
 Paolo Palmerini
 Vera Bellini
 Claudio Cosma
 Silvia Lamanna
 Elisa Terrazzi
 Donatella Paolini
 Elena Ciappi
 Marilena Bertini
 Marco Piccardi
 Valentina Ugolini
 Alessandro Mirannalti
 Cosimo Piccardi
 Giuseppe Luigi Bruzzone
 Fabio Bechelli
 Ilaria Furno
 Domenico Marchillo
 Antonio Camaldo
 Maria Laura Simonini
 Elisabetta Montagnani
 Alessandro Ricci
 Paola Errani
 Enrico Parlato
 Chiara Santini
 Camilla Baldi
 Daniela Lombardi
 Monica Fintoni
 Daria Frezza Bicchocchi
 Giovanni Mari
 Giacomo Biagi
 Anna Maria Manetti
 Guido Tigler
 Porta Lorenzo
 Ilaria Guidi
 Miguel Martinez
 Silvia Gaddini
 Federica Dallasta
 Fernanda Guarducci
 Laura Schiavoncini
 Claudio Gustavo Lombardi
 Alessandra Mayer
 Roberto Montagnani
 Massimo D'Amato
 Claudia Pasqualini
 Angela M. del Gaudio Kropotkin
 Giampiero Degli Innocenti
 Benedetta Tringale
 Maria Grazia Campari
 Donatella Rovini
 Camilla Froio
 Françoise Decroisette
 Decroisette Sophie
 Aurora Argenio
 Donella Verdi
 Donatella Donatini
 Daniela Gazzarri
 Francesca De Gennaro Musti
 Andrea Di Lorenzo
 Anna Nenci
 Giovanna Sesti
 Ivo Guidi
 Pier Luigi Caramelli
 Elena Cappugi
 Annalisa Lana
 Maria Rosano
 Stefano Stefani
 Elena Bordi
 Laura Marcheselli
 Francesco Baicchi
 Giulia Peyronel
 Alessandra Montenero
 Valeria Bracaloni
 Baroncini Aldo
 Adriana Guarnacci
 Angela Maria Fasanella
 Barbara Gavagna
 Maria Teresa Lombardini
 Pietropaolo Cannistraci
 Daniela Chiavacci
 Manuela Rita Callegari
 Bruno Bacciocchi
 Rosanna De Gennaro
 Silvana Fanini
 Gloria Forteguerra
 Giacomo Raghianti
 Maria Silvia Fabbri Raghianti
 Giuseppe Sidoti
 Sarah Bellugi Klima
 Elisabetta Giffi
 Bruno Ciliento
 Sandra Tomboloni
 Benedetta Gestri
 Paola Bibolotti
 Novella Torre
 Ugo Bardi
 Marta Baiardi
 Maddalena Valenti
 Franca Ferrari
 Fiorenza Borghese
 Giada Primavera
 Lucialba Forlai
 Paola Serasini
 Giulio Mazzetti
 Francesca de Luca
 Luca Bartolozzi
 Cecco (Francesco) Mariniello
 Zampagni Rea
 Marida Pasquazi
 Rosalba Monticelli
 Sabrina Fortini
 Massimo Parrini
 Monica Bindi
 Sandra Niccoli
 Antonella Marchini
 Stefano Branchetti
 Lapo Branchetti
 Neri Branchetti
 Gianluca Forgione
 Maria Teresa Pampaloni
 Arno Peck
 Annalaura Crisigiovanni
 Alessandra Bossi
 Rina Valtancoli
 Marina Beer
 Eva Bonchi
 Valeria Ricci
 Rosalia Orsini
 Francesca Senzani
 Angela Giuliani
 Carla Monticini
 Gabriella Vagnarelli
 Maria Cinzia Al. Mundula
 Agnese Cardini
 Barbara Fedi
 Emilia Daniele
 Giuliana Bonosi
 Luciana Salibra
 Elisabetta Grassi
 Chiara Ciampi
 Priscilla Taddei
 Raffaella Virgili
 Lucia Bertini
 Federica Migliorini
 Deborah Viti
 Cappuccini Elisabetta
 Marina Premoli
 Anna Saccone
 Silvia Braccini
 Beatrice Messeri
 Claudia Elide Contrucci
 Augusto Russo
 Giuliana Guidi
 Marco Di Bari
 Piera Pieraccini
 Adriana D'Argenio
 Arianna Secondari
 Cristina Panichi
 Claudia Pellegrini
 Ernestina Pellegrini
 Gabriella Carapelli
 Stefano Ruschi
 Silvia Di Bella

Angela Buriani
 Paola Torricini
 Cecilia Bertolini
 Maddalena Ingravalle
 Silvia Leoni
 Violante Pallavicino
 Richard Castle
 Alessandra Bini
 Patrizia Bogani
 Domenica Di Stefano
 Filippo Trapasso
 Caroline Burke
 Valentino Galasso
 Manuela Vannozzi
 Maria Grazia Bertolini
 Lucia Biondi
 Luana Maekawa
 Gabriella Mammoli
 Elena Maria Petrini
 Maria Letizia Punzo
 Alessandra Pagliai
 Gioia Bertolini
 Lucia Biondi
 Andrea Bertolini
 Claudia Soderi
 Silvia Leoni
 Maria Grazia Bertolini
 Matteo La Grassa
 Roberta Benvenuti
 Claudio Cosma
 Rogai Antonio
 Margherita Abbozzo
 Zdrava Ruseva
 Annalaura Crisigiovanni
 Alessandra Bossi
 Paolo Pagnano
 Nuccia Rizzitano
 Maria Grazia Marconi
 Arturo Giannattasio
 Fernanda Falcini
 Giuseppe Giannotta
 Silvia Picchi
 Priscilla Taddei
 Raffaella Virgili
 Lucia Bertini
 Federica Migliorini
 Cappuccini Elisabetta
 Oretta Fiordelli
 Enrica Tanzini
 Monica Delle Piane
 Tiziana Malossi
 Marina Beer
 Angela Barbieri
 Eligio Pandolfi
 Silvia Simeon
 Chiara Baruffa
 Annalisa Innocenti
 Silvia Cantagalli
 Francesca Di Natali
 Silvia De Luca
 Francesca Senzani
 Angela Giuliani
 Marzia Pelizzari
 Silvia Tardella
 Gabriele Noferi
 Alessio Paoletti
 Daniela Viti
 Gloria Cecchini
 Maria Maddalena Grossi
 Benedetta Bonfigli
 Maria Rosaria Fraioli
 Laura Rosiello
 Alice Chiostrini
 Federica Quaglioizzi
 Silvia Bordoni
 Claudia Baer
 Piero Cardini
 Simona Calvani
 Maria Di Benedetto
 Annamaria Ingiulla
 Eleonora Manfredini
 Giulia Re Garbagnati
 Giacomo Ponticelli
 Paola Bruscoli
 Luca Landucci
 Paola Renna
 Stefania Salomone
 Andrea Papi
 Elisa Bonaiuti
 Marta Marini
 Gabriella Nocentini
 Chiara Ciampi
 Giovanna Procopio
 Paolo Pagnano
 Pier Luigi Zanatta
 Gianfranco Tomassini
 Stefania Cantini
 Loretta Nardini
 Parenti Daniela
 Giulia Maria Calvi
 Angela Crucitti
 Barbara Antonelli
 Lapo Targioni
 Carla Giansoldati
 Andrea Paoletti
 Micaela Sambucco Hamoud
 Matilde Gagliardo di Carpinello
 Alessandro Dani
 Dottoressa Cecilia Miniati
 Chiara Palombi
 Costanza Del Chiappa
 Leandro Baroncelli
 Susanna Fiasella
 Vittoria Steduto
 Arnaldo di Ienno
 Sandra Innocenti
 Franco Gensini
 Lorenzo Semeraro
 Claudio Diazi
 Paola De Dominicis
 Silvana Pratesi
 Lucia Persico
 Sergio Donati
 Stefano Contini
 Monica Capecchi
 Eleonora Bravi
 Vittoria Steduto
 Maurizio Del Chiappa
 Massimo Dorigoni
 Costanza Del Chiappa
 Leandro Baroncelli
 Carla Migliori
 Franco Cecchelli
 Giacomo Cozzi
 Eugenia Bertocci
 Francesca Finocchi
 Elsa Zampini
 Monica Chimenti
 Enrico Paganini
 Giovanna Strino
 Franca Lauria
 Elizabeth Lutz
 Edoardo C. Calì Palazzeschi
 Massimo Moraldi
 Azzurra Panichi
 Laura Battistelli
 Sandra Cosma
 Rossella Petrini
 Neri Landi
 Giovanni Landi
 Niccolò Landi
 Antonio Rocco Tau
 Silvia Teresa Tau
 Elena Picchi
 Laura Cesarini
 Silvia Mangia
 Alice Turchi
 Maria Casini
 Lidia Castellani
 Andrea Fornari
 Patrizia Foschi
 Luisa Bucelli
 Livio Giuliani
 Serena Ruffilli
 Donatella Degiampietro
 Bruno Miorali
 Dorotea De Luca Cardillo
 Rosanna Lucchesi
 Francesca Fallai
 Nadia Guazzini
 Luca Piccardi
 Mario Andriola
 Karla Andriola-Joraschky
 Fabrizio Tansini
 Grazia Andreoni
 Silvia Lombardo
 Fabio Pisaneschi
 A. Luca Scalzullo
 Francesca Maria Comisso
 Mirella Pesce
 Aurora Cacialli Benelli
 Claudio Cignetti
 Bruno Vallini
 Giovanna Balzanetti
 Eugenia Liaci
 Marco Serventi
 Peter Marangoni
 Stefano Morelli
 Fabrizio Ruggiero
 Monica Jacopozzi
 Gregorio d'Ottaviano Chiamamonti
 Mariacristina Casana
 Sibilla d'Ottaviano Chiamamonti
 Elena Sanminiatielli
 Rossella Fiumanò
 Sandro Botticelli-Fusi
 Mahmoud Elsheikh
 Maria Grazia Giglioli
 Alfredo Magnanelli
 Rebecca Sharp Stern
 Liliana Cioni
 Anna Olivetti
 Antonello Nuzzo